

Capitolo 2

L'analisi del sistema socio-economico cremonese

2.1 - Le indicazioni dell'analisi economica

2.1.1 - La dinamica produttiva

L'evoluzione più recente del PIL a prezzi correnti ha segnato, tra il 2002 e il 2005, variazioni positive a livello sia nazionale (6,1%), sia lombardo (6%) sia provinciale ed in particolare, la provincia di Cremona con un +11,6% ha confermato la crescita più sostenuta nell'area orientale della regione.

Il settore dei servizi rappresenta un importante fattore per la crescita economica in tutte le aree geografiche. Nel Mezzogiorno è l'agricoltura a segnare una dinamica particolarmente vivace in controtendenza rispetto alle altre aree, in cui manifesta invece andamenti negativi. All'interno delle macro-aree le singole province evidenziano risultati piuttosto variegati, anche per effetto delle rispettive vocazioni produttive.

La provincia cremonese si colloca perfettamente nell'andamento generale con elevati apporti dei settori dell'industria e dei servizi il cui contributo alla determinazione della ricchezza provinciale ha subito incrementi positivi rispettivamente del +12,54% e +16,76%, a fronte di una forte contrazione del contributo dell'agricoltura (-25,74%).

Tabella 2.1 - Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica (dati in milioni di euro)

Settore di attività economica	2002	2003	2004	2005	Variazione % 05/02
<i>VALORI ASSOLUTI</i>					
Agricoltura, foreste e pesca	604,5	589,1	591,6	448,9	-25,74%
- <i>Industria in senso stretto</i>	2.240,20	2.270,40	2.238,30	2.297,20	2,54%
- <i>Costruzioni</i>	394,5	411,1	507,4	667,8	69,28%
Totale industria	2.634,70	2.681,60	2.745,70	2.965,00	12,54%
Servizi	4.450,60	4.658,90	5.168,30	5.196,60	16,76%
Totale (al lordo dei servizi bancari)	7.690,10	7.929,50	8.505,60	8.610,80	11,97%
Servizi bancari	300,9	323	
Totale (al netto dei servizi bancari)	7.389,30	7.606,60	8.505,60	8.610,80	16,53%
<i>VALORI PERCENTUALI</i>					
Agricoltura, foreste e pesca	7,9	7,4	7	5,2	
- <i>Industria in senso stretto</i>	29,1	28,6	26,3	26,7	
- <i>Costruzioni</i>	5,1	5,2	6	7,8	
Totale industria	34,3	33,8	32,3	34,4	
Servizi	57,9	58,8	60,8	60,3	
Totale (al lordo dei servizi bancari)	100	100	100	100	

Fonte: Elaborazione dati Ist. Tagliacarne - Unioncamere

Dal 2004 al 2005, il PIL cremonese è passato, in valori assoluti, da 8,5 a 8,6 miliardi di euro, rappresentando il 3,3% del PIL lombardo.

In termini di composizione, il confronto con le altre province lombarde evidenzia alcune peculiarità di Cremona. In primis, la rilevanza del **settore agricolo** che, pur avendo fatto registrare un netto decremento in termini di ricchezza prodotta, rappresenta ancora per la provincia una fonte di reddito rilevante. Infatti, il valore aggiunto prodotto dall'agricoltura contribuisce per il 5,2% al valore aggiunto totale provinciale rappresentando, in termini relativi rispetto alle dimensioni dell'economia, l'apporto più consistente rispetto ai dati non solo delle altre province lombarde ma anche rispetto al valore regionale (1,13%) e nazionale (2,26%).

Tabella 2.2 - Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica - Anno 2005

Province	Agricoltura %	Industria			Servizi %	Totale economia %
		In senso stretto %	Costruzioni %	Totale %		
Cremona	5,21	26,69	7,76	34,43	60,35	100,00
Bergamo	1,01	35,21	7,27	42,48	56,50	100,00
Brescia	2,15	26,88	7,19	34,07	63,78	100,00
Como	0,68	32,58	5,40	37,97	61,35	100,00
Lecco	0,46	37,02	4,91	41,93	57,61	100,00
Lodi	3,86	29,37	7,51	36,88	59,26	100,00
Mantova	5,14	31,59	6,45	38,05	56,81	100,00
Milano	0,19	27,41	3,44	30,85	68,96	100,00
Pavia	2,80	23,90	5,11	29,01	68,19	100,00
Sondrio	2,35	17,87	7,36	25,23	72,43	100,00
Varese	0,29	32,72	4,77	37,49	62,22	100,00
Lombardia	1,13	28,95	4,99	33,94	64,93	100,00
Italia	2,26	20,83	6,03	26,86	70,88	100,00

Fonte: Elaborazione dati Ist. Tagliacarne - Unioncamere

Emerge anche il peso percentuale delle **costruzioni** che con il 7,8%, dato più elevato all'interno del contesto regionale di riferimento, contribuisce a mantenere la ricchezza prodotta dall'intero settore industriale sui livelli medi lombardi.

Infatti il **settore industriale "in senso stretto"** cremonese è, in percentuale, tra i più bassi rispetto al sistema economico di riferimento ma si mantiene al di sopra della media nazionale. I servizi, pur rappresentando il 60% dell'intera ricchezza prodotta dal sistema economico cremonese, si posizionano al di sotto della media regionale e nazionale.

In un'ottica di **lungo periodo**, se negli anni ottanta, la provincia di Cremona ha registrato tassi di crescita economica molto sostenuti, sia in senso assoluto, sia rispetto al contesto regionale, in seguito la crescita ha mostrato una sensibile attenuazione, soprattutto nella seconda metà degli anni novanta, correlabile a difetti strutturali del sistema economico-produttivo provinciale, essendo avvenuta in misura maggiore rispetto all'economia regionale.

Dal 1995 al 2005, la crescita del Valore Aggiunto totale si inserisce tra gli altri valori provinciali, come livello intermedio.

Il valore aggiunto prodotto dall'agricoltura si qualifica per la progressiva perdita di incidenza sul totale, passando dal 9,0% del 1995 al 5,2% del 2005. L'industria nel complesso registra una contrazione; se nel 1995 il valore aggiunto prodotto dal comparto era pari al 36,0% del totale, nel 2003 si riduce al 31,1%, per poi far registrare una nuova ripresa nel 2005 con un valore di 34,4%.

E' possibile disaggregare l'analisi sull'industria tra "industria in senso stretto" (manifattura) e "costruzioni". Alla prima è ascrivibile la quota più consistente della crisi, con una riduzione del 5% del valore aggiunto prodotto tra il 1995 e il 2003, mentre le costruzioni hanno registrato, un

seppur minimo, aumento (sempre tra il 1995 e il 2003), e una crescita rilevante, che ha portato il valore aggiunto dal 5,2% al 7,8%, tra il 2003 e il 2005.

I servizi hanno mostrato complessivamente l'andamento migliore, con un tasso di variazione 2005/2003 di +6% circa.

Tabella 2.3 - PIL pro capite nell'anno 2005 e variazioni annuali (dati in migliaia di euro)

Province	Posizione in graduatoria (Italia)	Posizione in graduatoria (Lombardia)	Anno 2005 Pro capite (euro)	Differenza posizione con il 2003	Variazione % Pil pro capite 2005/2003	2004/2003	2005/2004
Cremona	27	5	27.227	15	9,5	6,6	2,7
Bergamo	17	4	28.100	7	7,1	6,2	0,9
Brescia	10	3	29.245	13	10,4	5,3	4,9
Como	54	11	23.736	-5	0,7	2,5	-1,8
Lecco	42	6	25.646	-3	2,7	3,7	-0,9
Lodi	50	9	24.276	-2	2,8	5,1	-2,3
Mantova	9	2	30.035	-1	3,3	3,7	-0,4
Milano	2	1	35.776	-1	0,6	0,9	-0,2
Pavia	53	10	23.764	3	5,1	3	2
Sondrio	48	8	24.655	4	5,8	4,3	1,5
Varese	46	7	25.141	-6	0,8	2,8	-2
Lombardia	3	-	30.430	-1	3,1	2,7	0,4
Italia	-	-	24.152	-	4,2	3	1,2

Fonte: Elaborazione dati Ist. Tagliacarne - Unioncamere

In termini pro-capite, il reddito cremonese si colloca al di sopra della media nazionale ma risulta ancora inferiore a quella lombarda. Nel triennio considerato, la **ricchezza pro-capite** è aumentata del 9,5% (rispetto alla media regionale, +3,1%, e nazionale, 4,2%), un incremento tale da far guadagnare alla provincia ben 15 posizioni rispetto alle altre province italiane. Nel 2005, infatti, la provincia ricopriva la 5° posizione in Lombardia e la 27° in Italia. Pur avendo migliorato la sua performance rispetto alle altre province, Cremona non ha ancora raggiunto i livelli degli anni di maggior crescita quando, nel 1993, ricopriva il 1° posto in Lombardia e il 3° in Italia, segnando il primato in termini di reddito pro-capite provinciale.

2.1.2 - La dinamica imprenditoriale e le specializzazioni settoriali

Nel corso degli ultimi anni il numero totale di **imprese attive** è cresciuto in modo costante, mentre se si analizzano i dati settoriali, del 2003 e del 2006, si notano, tra gli altri, alcune variazioni negative tra cui il settore energetico (-27,5%), l'agricoltura (-1,9%) e l'industria manifatturiera (-1,7%). Il decremento registrato nei settori pesca ed estrazioni di minerali sono connesse al numero molto contenuto di imprese attive nei rispettivi ambiti produttivi.

Tabella 2.4 - Imprese attive nelle principali divisioni di attività economica (2003-2006)

Divisione di attività economica	2003	2004	2005	2006	Var.% 2006- 2003
Agricoltura, caccia e silvicoltura	5.259	5.234	5.246	5.161	-1,86%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	18	18	18	16	-11,11%
Estrazione di minerali	21	21	21	18	-14,29%
Attività manifatturiere	3.934	3.903	3.874	3.869	-1,65%
Produzione e distrib. di energia elettrica, gas e acqua	51	50	39	37	-27,45%
Costruzioni	4.168	4.458	4.647	4.822	15,69%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni	6.777	6.773	6.777	6.719	-0,86%
Alberghi e ristoranti	1.350	1.371	1.402	1.412	4,59%
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	977	1.001	1.030	1.018	4,20%
Intermediazione monetaria e finanziaria	591	601	616	618	4,57%
Altre attività imprenditoriali e professionali	2.467	2.586	2.663	2.797	13,38%
Istruzione	58	60	64	70	20,69%
Sanità e altri servizi sociali	90	95	105	121	34,44%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.298	1.346	1.359	1.377	6,09%
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	-	-	-	-	0,00%
Non classificate	11	52	77	109	890,91%
Totale	27.070	27.569	27.938	28.164	4,04%

Fonte: Elaborazione dati Ist. Tagliacarne - Unioncamere

I maggiori contributi alla crescita imprenditoriale è dato dal settore della sanità e altri servizi sociali (+34,4%), istruzione (+20,7%) e delle costruzioni (+15,7%), con oltre 650 nuove imprese. Emerge l'incremento delle attività legate ai servizi, confermando la progressiva terziarizzazione dell'economia cremonese.

Da una prima analisi delle attività manifatturiere del cremonese si osserva come, nel corso degli ultimi anni, il numero di imprese attive sia complessivamente aumentato del 7%, mostrando trend molto eterogenei nei diversi settori di attività.

Una significativa riduzione ha riguardato principalmente il settore tessile, l'industria del legno e quella delle materie plastiche, mentre crescite elevate si sono registrate nel settore delle industrie alimentari e nelle costruzioni. Il tessuto produttivo locale appare molto diversificato.

Tabella 2.5 - Imprese attive nelle attività manifatturiere per divisione di attività

Divisione di attività economica	2003	2004	2005	2006	Var. % 06/03
Estrazione di petrolio, gas naturale e servizi connessi	1	-	-	-	0,00
Altre industrie estrattive	20	21	21	18	-10,00
Industrie alimentari e delle bevande	551	556	558	572	3,81
Industrie tessili	143	147	140	129	-9,79
Confezione di articoli di vestiario; preparazione e tinture di pellicce	269	253	233	227	-15,61
Preparazione e concia del cuoio; fabbr. articoli da viaggio, calzature	30	29	26	29	-3,33
Industria del legno e dei prodotti in legno, esclusi i mobili	301	276	269	270	-10,30
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta	34	31	32	33	-2,94
Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	165	166	169	169	2,42
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio	7	5	4	4	-42,86
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	59	61	63	64	8,47
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	120	112	110	107	-10,83
Fabbricaz. di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	105	115	114	111	5,71
Produzione di metalli e loro leghe	18	18	19	17	-5,56
Fabbric. e lavoraz. dei prodotti in metallo, escl. macchine e impianti	890	892	893	917	3,03
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	390	399	395	363	-6,92
Fabbric. di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	15	15	14	15	0,00
Fabbric. di macchine ed apparecchi elettrici non classificati altrove	173	159	156	161	-6,94
Fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni	36	29	29	28	-22,22
Fabbric. di apparecchi medicali, di precisione, ottici e orologi	165	169	166	168	1,82
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	11	9	11	12	9,09
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	13	17	18	22	69,23
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere	423	432	443	436	3,07
Recupero e preparazione per il riciclaggio	16	13	12	15	-6,25
Produtz. e distribuz. di energia elettrica, gas, vapore e acqua calda	43	41	30	27	-37,21
Raccolta, depurazione e distribuzione d'acqua	8	9	9	10	25,00
Costruzioni	4.168	4.458	4.647	4.822	15,69
Totale	8.174	8.432	8.581	8.746	7,00

Fonte: Elaborazione dati Ist. Tagliacarne - Unioncamere

Dopo una fase di difficoltà economica, l'industria ha ripreso a crescere: si tratta di un fattore di rilievo in quanto il settore ha un peso considerevole nell'economia locale. Nel 2005, ha contribuito al Valore Aggiunto totale per il 26,7%, contro un dato nazionale del 20,8%.

Negli ultimi trimestri si sono osservate indicazioni positive sull'andamento del manifatturiero, ad eccezione del segno negativo del fatturato totale (1° e 2° trimestre 2007), gravato dal calo generato dal mercato estero.

La crescita produttiva del manifatturiero cremonese si ripete ininterrottamente ormai da 16 trimestri.

In relazione alle tre circoscrizioni in cui viene articolata spesso la provincia di Cremona, si rileva che delle 27.938 imprese attive alla fine del 2005 circa il 43,8% sono collocate nel Cremonese, il 41,8% nel Cremasco e il 14,4% nel Casalasco. Esse, inoltre, all'interno delle tre circoscrizioni si distribuiscono prevalentemente nel comparto dell'Agricoltura (5.185), con netta prevalenza dell'area cremonese con 2.077 imprese agricole, seguita, con poco scarto, dall'area del Cremasco con 1.712 unità ed, infine, dal Casalasco con 1.396 imprese. E' proprio quest'ultima area a registrare la maggior concentrazione nel comparto agricolo, con il 34,71% di imprese operanti, a fronte di una quota pari al 16,98% per l'area cremonese e del 14,66% di quella cremasca. Significativa, in termini assoluti, è anche la distribuzione delle imprese nel comparto delle Costruzioni (4.647 unità), in cui primeggia la circoscrizione del Cremasco, con 2.041 imprese, seguita a ruota dall'area cremonese con 1.994 unità ed, infine, dall'area casalasca con solo 612 imprese. La concentrazione nel presente comparto, a differenza del precedente, si presenta piuttosto omogenea, attestandosi, infatti, mediamente intorno al 15% (rispettivamente si raggiunge il 16,30% nella prima circoscrizione, il 17,47% nella seconda ed il 15,22% nella terza). Di una certa significatività risultano poi essere il settore del Commercio e riparazioni, che all'attivo complessivamente registra per le tre circoscrizioni ben 6.777 imprese e quello della Manifattura con 3.874 unità totali ed il cui sviluppo deriva direttamente dall'affermarsi del progresso tecnico implementato dal comparto agricolo, attraverso le attività di trasformazione (alimentari e tessili) e verso il quale si sono poi indirizzate le attività di produzione di mezzi tecnici, da quelli meccanici (dei mangimi e dei fertilizzanti) ai servizi ad essi collegati. Anche il settore terziario si attesta su valori di una certa consistenza per effetto del processo di terziarizzazione dell'economia attualmente in corso sia a livello nazionale che più strettamente locale; a titolo di esempio si può considerare il comparto di Alberghi e ristoranti, il cui numero di imprese attive si attesta su 1.402 unità, ripartite in 701 (5,73%) imprese per l'area cremonese, 554 (5,74%) per quella cremasca ed, infine, 147 (3,65%) per la casalasca. Rilevante è, infatti, l'apertura verso un nuovo sviluppo turistico della realtà in esame, volto a promuovere l'immagine della stessa come luogo di cultura, nonostante la presenza di condizioni non tipicamente turistiche del territorio in esame.

La struttura delle attività economiche nella provincia di Cremona si caratterizza per la **dimensione aziendale medio-piccola**: la concentrazione più elevata è infatti nella fascia 0-5 addetti, rappresentante circa il 55% del totale delle imprese. Un dato da sottolineare è il crescente incremento del numero di addetti non dichiarati.

La tendenza dovrebbe andare verso un superamento della piccola e piccolissima dimensione che per molti anni ha rappresentato un modello efficace grazie alle caratteristiche di snellezza e flessibilità che le consentivano rapidi adattamenti ai repentini cambiamenti economici. Oggi invece, pur mantenendo questa sua connotazione di forte adattabilità agli andamenti dell'economia, costituisce spesso un fattore limitante nella sfida con i nuovi paesi emergenti, soprattutto con riferimento alla capacità di investimento nella ricerca e nell'innovazione.

Le informazioni relative alla **forma giuridica** delle imprese mostrano, dal 1998 al 2005 una tendenza al progressivo assottigliamento, in termini percentuali, delle ditte individuali, che mantengono comunque la forma giuridica ancora predominante, e l'irrobustimento delle imprese (anche di piccole dimensioni) che scelgono la forma delle società di capitali.

Il passaggio verso forme giuridiche più strutturate denota spesso un'organizzazione aziendale maggiormente articolata in grado di competere con più forza sui mercati nazionali e internazionali.

Tabella 2.6 - Imprese registrate per forma giuridica

Forma giuridica	Valori assoluti			Valori percentuali		
	1998	2005	2006	1998	2005	2006
Società di capitale	2.743	4.226	4.453	9,9	13,9	14,5
Società di persone	7.432	8.054	8.014	26,9	26,5	26,1
Ditte individuali	16.887	17.494	17.557	61,2	57,5	57,2
Altre forme	537	626	683	1,9	2,1	2,2
Totale	27.599	30.400	30.707	100	100	100

Fonte: Elaborazione dati Ist. Tagliacarne - Unioncamere

Un altro elemento di competitività è legato alla presenza di **specializzazioni produttive**. Infatti sussiste una relazione sistemica tra specializzazione e competitività d'area connessa al vantaggio che un'area acquisisce sulle altre grazie ad un settore produttivo che ne determina la crescita relativa.

Spesso si è riscontrato che i settori che presentano un'elevata competitività sono in generale quelli caratterizzati da maggior specializzazione.

Di contro, è opportuno sottolineare come una marcata specializzazione settoriale possa al contempo rappresentare un punto di forza e un punto di debolezza per il sistema economico di un territorio. Infatti, l'andamento di un'economia con elevata specializzazione settoriale è inscindibilmente legato alle variazioni del settore di specializzazione, che se negative possono trainare verso il basso l'intero sistema. Al contrario un'economia poco specializzata è meno dipendente dall'evoluzione dell'unico o pochi settori di specializzazione e, pertanto, di fronte ad una crisi settoriale risulterà meno esposta e potrà contare sulla crescita degli altri settori.

La provincia di Cremona non presenta una spiccata specializzazione. Tuttavia, alcuni settori hanno fatto registrare indici di specializzazione (in termini di addetti al 2001) decisamente superiori ad uno. Sono soprattutto l'agricoltura, l'industria alimentare, l'industria del legno, l'estrazione di petrolio, gas naturale e servizi connessi, le raffinerie di petrolio e i servizi sociali a far registrare nella provincia cremonese una specializzazione rispetto sia al contesto regionale sia a quello italiano.

La provincia cremonese si connota per una realtà economica strettamente connessa alla **vocazione agricola**, già evidenziata dal peso del valore aggiunto prodotto dal comparto sul totale della ricchezza provinciale (5,2%), e alla **produzione di prodotti alimentari** ad elevato valore aggiunto.

Tale constatazione si evince non solo dagli indicatori economico-finanziari ma anche dalla presenza sul territorio di un indotto piuttosto esteso e complesso.

La consistenza del settore primario ha favorito la conservazione di alcune caratteristiche ambientali e paesaggistiche che distinguono il territorio cremonese rispetto all'urbanizzazione spinta di altri territori della regione e di altre realtà italiane.

Mentre la specializzazione del **settore agro alimentare** vede tra i settori di maggior rilievo la mangimistica, la meccanica, la macellazione suinicola ed avicola, l'agroalimentare caseario, l'ortofrutticolo con l'eccellenza del pomodoro, la trasformazione delle carni, la produzione degli oli e dei grassi vegetali e animali, l'industria vinicola e dell'aceto, i pastifici, la dolciaria.

Anche il sistema dei servizi connessi alla produzione agricola e agro-alimentare (associazioni, sindacati, contoterzisti, sistema fieristico, associazioni di razza e del sistema allevatorio) e il sistema universitario e della ricerca che ruota attorno al settore, hanno un ruolo significativo nella provincia.

Il comparto ha sempre rivestito una parte rilevante dell'industria manifatturiera, sia in termini di unità locali, sia in termini di addetti, anche nei confronti con il sistema regionale, come attestano la presenza di **aziende leader** di medie dimensioni (Auricchio, Negroni, Leaf Italia) e le **produzioni tipiche** di rilievo nazionale ed internazionale (Grana, Provolone...).

Il settore ha sempre cercato di configurarsi come un vero e proprio sistema, sviluppando forti integrazioni tra le attività agro-zootecniche e di trasformazione e i servizi alle imprese e cercando di implementare la costruzione di **reti per il settore zootecnico e lattiero-caseario**.

E pur mantenendo una certa vitalità, attestata dalla dinamica del settore particolarmente positiva soprattutto nell'area cremonese, si rileva un problema di ricambio generazionale, accentuato nel settore primario, che rappresenta un fattore di indebolimento del sistema agro-alimentare, soprattutto nell'ottica di integrazione delle filiere.

Attualmente, a fronte dei rilevanti cambiamenti subiti dal sistema agroalimentare a livello globale e locale, acquistano rilevanza strategica nuovi fattori, tra cui una capacità produttiva basata sulla professionalità e l'innovazione tecnologica, una gestione oculata del territorio e delle risorse, l'attenzione alle produzioni alternative, una ridefinizione del rapporto tra produttori agricoli e consumatori (sicurezza alimentare, qualità, tracciabilità), il ruolo di conservazione ambientale e tutela del paesaggio dell'agricoltura, etc.

La specializzazione nel **settore del legno** presenta un'elevata correlazione con la vocazione agro-alimentare della provincia. Mentre il comparto afferente all'**estrazione di petrolio, gas naturale e servizi connessi e alle raffinerie** di petrolio si connetta a presenze aziendali significative (Tamoil).

Anche il settore dei servizi sociali ha un indice di specializzazione superiore ad uno, mentre il peso dei servizi alle imprese nell'economia locale, soprattutto di tipo immobiliare, informatico e di ricerca, è molto più basso della media regionale.

Accanto a significative presenze aziendali in tali settori, il territorio cremonese si presenta come spazio di azione di aziende extraprovinciali, mentre il grado di delocalizzazione è il più basso in assoluto della regione, dando conferma della scarsa propensione delle imprese locali all'espansione al di fuori del territorio provinciale. Nel 2004, il numero di dipendenti di imprese cremonesi in unità locali al di fuori dell'ambito provinciale era pari al 6,4% a fronte di una media regionale del 20%.

Proprio per la loro rilevanza alcuni settori meritano un particolare approfondimento.

2.1.3 - Il settore agricolo

Nel 2006, Cremona, con il 6,9% di lavoratori in agricoltura, si conferma l'area provinciale più agricola della Lombardia.

Oltre al numero di lavoratori occupati in questo settore, ci sono altre caratteristiche che qualificano Cremona come area fortemente agricola.

Il 90% del territorio è coltivato. La fitta ed efficiente rete di canali di irrigazione costituisce il ricco patrimonio delle acque.

Le colture principali sono seminativi e colture foraggere, mentre colture floricole, vivai, semenzai stanno progressivamente acquistando importanza.

Il granoturco è la produzione più importante di Cremona; offre rese molto alte ed è un prodotto di elevata qualità e altamente selezionato. Resta comunque una coltura attraente, sebbene si presentino spesso momenti di instabilità dei prezzi. Il raccolto è rivolto principalmente all'industria mangimistica. Il frumento coltivato è solo di qualità tenera e offre un'ottima resa per ettaro.

L'orzo presenta, invece, una coltivazione meno diffusa che in passato.

Oltre alla produzione vegetale, numerose aziende si dedicano alla selezione delle sementi, ottenendo varietà pregiate che vengono esportate.

Le colture industriali più diffuse sono: girasole, colza, soia, barbabietola da zucchero, pomodori per l'industria conserviera; le colture arboree ed orticole sono, invece, concentrate su prodotti "di nicchia", come melone e kiwi.

La produzione vitivinicola si riduce a modeste produzioni di vini rossi nel Casalasco. Il riso e il lino, molto presenti fino ad pochi decenni fa nella zona cremasca, oggi sono scomparsi.

La zootecnia è uno dei pilastri dell'economia cremonese (soprattutto nel Cremasco): l'elevatissima produzione di latte alimenta un'attiva e rinomata industria lattiero-casearia (con numerosi stabilimenti), la cui produzione di punta è data dai formaggi (Grana Padano e Provolone) con denominazione d'origine e un consolidato mercato sia nazionale che internazionale. I principali allevamenti zootecnici riguardano bovini e suini; in particolare l'allevamento di questi ultimi è connesso a una consistente industria di carni insaccate e conservate in gran parte destinate all'esportazione. Di un certo rilievo anche l'allevamento di polli da carne e da uova, di tacchini e fagiani; mentre contenuto è l'allevamento di ovini e caprini.

La conformazione territoriale non facilita la silvicoltura: i boschi esistenti sono a prevalenza di pioppi, spesso usati nell'industria del legno.

Le imprese agricole attive nel 2006 sono state pari a poco più di 5.000 unità, in calo rispetto all'anno precedente. Si assiste, ormai da decenni, ad un orientamento verso l'espansione delle realtà più rilevanti e produttive, rappresentate da aziende di maggiori dimensioni, e alla conseguente marginalizzazione e/o assorbimento di quelle più piccole. La manodopera impiegata resta, comunque, in prevalenza, di tipo familiare.

Tabella 2.7 - Imprese agricole attive per forma giuridica

Forma giuridica	2003	2004	2005	2006
Società di capitale	43	43	44	41
Società di persone	1.464	1.451	1.463	1.442
Ditte individuali	3.715	3.699	3.717	3.639
Altre forme	37	41	40	39
Totale	5.259	5.234	5.264	5.161

Fonte: Elaborazione dati Infocamere

L'attuale orientamento provinciale, in collaborazione con la Regione Lombardia, è di individuare iniziative per delineare proposte operative e fornire soluzioni per la realtà agricola locale, attraverso le misure contenute nel Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013.

2.1.4 - L'industria agro-alimentare

L'industria alimentare continua ad avere un ruolo centrale nell'economia cremonese.

Nel 2004 ha realizzato un Valore Aggiunto di 325 milioni di euro e, a livello di struttura, presenta un'incidenza rilevante sull'industria manifatturiera: nel 2002, presenta il 13,7% delle unità locali e il 16,2% degli addetti.

Rispetto all'industria nel complesso, registra valori, di unità locali e addetti, inferiori solo all'industria dei prodotti in metallo, macchinari e mezzi di trasporto e all'industria delle costruzioni.

Tabella 2.8 - Unità locali attive e addetti alle attività industriali

	U.I.	% Industria manifatturiera	%	Addetti	% Industria manifatturiera	%
Industrie manifatturiere - prodotti in metallo, macchinari e mezzi di trasporto	4.746	100,00	52,95	34.944	100,00	82,09
- alimentari, bevande e tabacco	2.028	42,73	22,63	16.780	48,02	39,42
- tessili, dell'abbigliamento e vestiario	649	13,67	7,24	5.675	16,24	13,33
- petrolifere, chimiche, gomma-plastica, min. non metalliferi	534	11,25	5,96	4.220	12,08	9,91
- legno, carta editoria	428	9,02	4,78	3.704	10,60	8,70
- mobili e altre industrie, prodotti di recupero e riciclaggio	610	12,85	6,81	3.390	9,70	7,96
Industrie delle costruzioni	497	10,47	5,55	1.175	3,36	2,76
Industrie produzione e distribuzione elettricità, gas, acqua	4.111		45,87	6.613		15,54
Industrie estrazione di minerali	60		0,67	844		1,98
	46		0,51	167		0,39
Totale attività industriali	8.963		100,00	42.568		100,00

Fonte: Elaborazione dati InfoCamere - dati al 30.6.2002

Il settore si distingue, inoltre, anche rispetto ai valori lombardi e italiani. Al 2001, incide sulle attività manifatturiere cremonesi per più del 10% rispetto alla regione e alla nazione, in termini di addetti, e per più del 7% rispetto alla Lombardia, in termini di unità locali.

Tabella 2.9 - L'industria alimentare cremonese al censimento 2001

ADDETTI	Cremona	%	Lombardia	%	Italia	%
Industrie alimentari e delle bevande	7.625	19,15%	71.271	5,84%	444.649	9,06%
Attività manifatturiere	39814	100,00%	1.219.920	100,00%	4.906.315	100,00%

UNITA' LOCALI	Cremona	%	Lombardia	%	Italia	%
Industrie alimentari e delle bevande	531	13,57%	8.230	6,66%	73.832	12,50%
Attività manifatturiere	3913	100,00%	123.506	100,00%	590.773	100,00%

Fonte: Elaborazione dati Istat, Censimento 2001

Alla fine del 2005 le imprese iscritte toccano le 558 unità, mantenendosi sui livelli del biennio precedente.

La distribuzione delle imprese alimentari è concentrata principalmente nell'area di Crema (46,9% del totale), che si qualifica per la lavorazione della carne e per l'industria lattiero-casearia, seguita dall'area di Cremona (39,7%), con importanti stabilimenti che producono "altri prodotti alimentari" (tra cui importanti industrie dolciarie) e dall'area di Casalmaggiore (12,9%), in cui non emergono particolari specificità.

Le attività di trasformazione più importanti svolte dalle imprese alimentari sono quelle che rientrano nelle categorie:

- fabbricazione di "altri prodotti" che comprendono panettieri, pasticceri, pastifici, industria dolciaria);
- trasformazione delle carni;
- industria lattiero-casearia.

Nell'area di Crema rivestono particolare importanza la lavorazione delle carni e il comparto lattiero-caseario mentre nel cremonese hanno un maggior peso gli stabilimenti che producono altri "prodotti alimentari" che comprendono anche industrie dolciarie di rilievo¹.

2.1.5 - L'apertura del sistema economico

Tradizionalmente la provincia di Cremona si è caratterizzata per una scarsa propensione all'esportazione verso i mercati esteri, che rappresenta un fattore cruciale nelle situazioni caratterizzate da un'elevata competizione internazionale. Emerge un maggiore orientamento delle imprese cremonesi verso i mercati nazionali rispetto a quelli extra-nazionali, anche per quanto attiene ai settori rilevanti quali il meccanico, tessile, l'alimentare e l'edilizio.

Anche i dati più recenti rilevano un grado di apertura sull'estero (rapporto percentuale tra l'import-export e PIL) piuttosto contenuto rispetto alle altre province lombarde, segnalando una riduzione delle potenzialità di crescita economica. Inoltre Cremona risulta svantaggiata da fattori quali il basso livello di esportazione verso i Paesi più dinamici, come nord America e Asia (infatti l'84% dell'export provinciale è diretto verso l'Europa), e la despecializzazione in prodotti a più alto valore aggiunto (prodotti hi-tech).

¹ I dati e le informazioni contenute in tale paragrafo sono stati tratti da "L'agro-alimentare in provincia di Cremona", R.Pieri, S.Gonano, R.Pinchetti, Smea, 2006

Tabella 2.10 – Esportazioni nelle province lombarde, in Lombardia, nel Nord-Ovest e in Italia
(Anni 2004-2006; valori in euro)

	2004	2005	2006*	Var.% 05/04	Var.% 06/05
Varese	7.073.604.914	7.755.243.427	8.512.669.844	9,6	9,8
Como	4.488.185.977	4.456.629.444	4.705.228.295	-0,7	5,6
Lecco	2.544.834.321	2.969.489.848	3.230.761.028	16,7	8,8
Sondrio	446.366.380	512.140.174	559.482.479	14,7	9,2
Milano	35.989.876.265	38.969.918.607	40.797.607.498	8,3	4,7
Bergamo	9.605.428.165	10.483.819.600	11.696.957.754	9,1	11,6
Brescia	9.724.194.226	10.147.356.854	12.157.664.390	4,4	19,8
Pavia	2.650.777.934	2.766.675.631	2.784.688.754	4,4	0,7
Lodi	916.072.831	1.045.163.730	1.207.493.322	14,1	15,5
Cremona	1.864.410.980	2.134.366.133	2.848.289.332	14,5	33,4
Mantova	3.898.543.821	4.074.634.612	4.518.681.884	4,5	10,9
Lombardia	79.202.295.814	85.315.438.060	93.019.524.580	7,7	9,0
Nord-Ovest	114.535.059.110	122.058.512.337	132.478.587.244	6,6	8,5
Italia	284.413.361.016	299.923.416.151	326.992.357.791	5,5	9,0

*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tabella 2.11 – Importazioni nelle province lombarde, in Lombardia, nel Nord-Ovest e in Italia
(Anni 2004-2006; valori in euro)

	2004	2005	2006*	Var.% 05/04	Var.% 06/05
Varese	5.107.056.670	5.514.146.448	5.778.148.196	8,0	4,8
Como	2.593.683.797	2.571.156.601	2.785.118.330	-0,9	8,3
Lecco	1.481.389.507	1.720.681.873	1.979.415.695	16,2	15,0
Sondrio	396.904.376	428.620.094	454.736.218	8,0	6,1
Milano	72.282.180.083	74.782.681.178	84.690.025.148	3,5	13,2
Bergamo	6.321.634.325	7.184.586.655	8.232.928.020	13,7	14,6
Brescia	6.245.251.677	6.685.831.470	8.687.880.940	7,1	29,9
Pavia	4.860.484.640	5.000.143.929	5.701.066.622	2,9	14,0
Lodi	1.287.624.260	1.445.069.681	1.819.365.568	12,2	25,9
Cremona	2.441.907.384	2.923.011.662	3.511.907.954	19,7	20,1
Mantova	2.795.135.857	2.985.605.273	3.518.020.767	6,8	17,8
Lombardia	105.813.252.576	111.241.534.864	127.158.613.458	5,1	14,3
Nord-Ovest	136.489.376.429	143.448.357.671	163.278.875.632	5,1	13,8
Italia	285.634.441.583	309.292.049.032	348.348.484.019	8,3	12,6

*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Nel 2006, si è rilevata un'accelerazione della crescita delle esportazioni decisamente superiore all'andamento dell'export nelle altre province lombarde, tuttavia il basso tasso di copertura (esportazioni/importazioni) porta a un deficit nella bilancia commerciale.

I rapporti commerciali con l'estero della provincia di Cremona si rivolgono soprattutto a Paesi dell'Europa e dell'Africa, mentre a livello settoriale sono la chimica, il comparto della gomma-plastica e il metalmeccanico ad essere maggiormente interessati da scambi con paesi stranieri.

Tabella 2.12 – Propensione all'export e grado di apertura al commercio estero

	Export totale su Valore aggiunto totale	Import-export su Valore aggiunto totale
Provincia	anno 2005	anno 2005
Lombardia	32,8	75,7
Cremona	24,8	58,7
Varese	39,9	68,3
Como	36,3	57,2
Sondrio	12,5	23
Milano	31,6	92,3
Bergamo	39,7	66,9
Brescia	32,1	53,3
Pavia	25,1	70,5
Mantova	37,8	65,6
Lecco	39	61,6
Lodi	22,4	53,4
Nord-Ovest	30	65,2
Nord-Est	32,8	55,8
Centro	16,7	34,8
Mezzogiorno	10,9	25,7
ITALIA	23,6	47,9

Fonte: Elaborazioni Dati Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

2.1.6 - Il sistema creditizio

Il mercato creditizio cremonese si caratterizza per una soddisfacente dotazione bancaria del territorio, accogliendo 263 sportelli bancari con un aumento del 9,6% nel periodo 2000-2005, come avvenuto nelle altre province lombarde.

Nella graduatoria nazionale relativa al 2005 Cremona si colloca, per numero di sportelli in relazione alla popolazione, al 18° posto tra le province italiane, sebbene solo il 76,5% dei comuni cremonesi risulta essere dotato di sportelli bancari, dato comunque più elevato sia della media lombarda (75%) sia di quella nazionale (73,1%). In relazione al numero di sportelli per numero di aziende, la provincia si colloca al 4° posto in Italia, superando anche in questo caso sia il dato regionale che nazionale.

L'operatività media per sportello, sia per i depositi che per gli impieghi, è, invece, poco soddisfacente: a fine 2005, il valore medio provinciale è di 26 milioni di euro, contro una media lombarda di 60 milioni e italiana di 39 milioni. Cremona ha comunque registrato un significativo incremento nel periodo 2000-2005, pari a +12,1% per i depositi e +21% per gli impieghi.

Il ruolo di primo piano nell'erogazione finanziaria è svolto dalle Banche Piccole e Minori (nel 2005 il 49% degli sportelli appartiene a questa categoria), che rappresentano un partner importante per il tessuto economico locale caratterizzato da una moltitudine di piccole imprese, essendo ben radicate sul territorio. Da un sondaggio tra gli imprenditori emerge l'apprezzamento per questa tipologia di banche, perché ritenute più "aperte" e disponibili, con vantaggi in termini di velocità delle operazioni e durata del finanziamento. Un giudizio meno positivo è riservato al costo dei servizi bancari, considerato troppo alto in riferimento al rapporto qualità/prezzo.

La principale fonte di finanziamento delle imprese della provincia è rappresentata dall'autofinanziamento (81,4%), la seconda è il ricorso al credito bancario, mentre l'orientamento verso forme alternative di finanziamento appare trascurabile.

Nell'ultimo quinquennio il sistema bancario cremonese ha finanziato maggiormente le famiglie, soprattutto attraverso il credito al consumo e i mutui per l'acquisto di immobili. Si riduce, quindi, l'incidenza degli impieghi delle aziende, che, però, si mantengono su un buon livello medio pari a 176 mila euro per azienda, in crescita del 21,2% tra il 2000 e il 2005.

Il livello dei finanziamenti totali è aumentato a Cremona (come anche nelle altre province lombarde) ad indicazione dell'evoluzione positiva del sistema bancario e della sua azione di sostegno nella provincia.

Per valutare il grado di rischiosità del territorio è possibile utilizzare il livello delle sofferenze, che rappresenta un elemento fondamentale della fiducia del mercato. Nel periodo 2000-2005 si assiste ad una notevole riduzione di questo indicatore (-42,4%) nella provincia di Cremona, collocandola al 90° posto nella graduatoria nazionale decrescente del rapporto tra sofferenze ed impieghi. La provincia presenta pertanto una buona solidità, essendo caratterizzata da alta credibilità e bassa rischiosità dell'investimento nell'area cremonese.

2.2 - I caratteri della popolazione

2.2.1 - La struttura e la dinamica demografica

La provincia di Cremona è costituita da 115 comuni, tre dei quali (Cremona, Crema e Casalmaggiore) con una popolazione superiore ai 10.000 abitanti, mentre quaranta presentano una popolazione inferiore alle 1.000 unità². Il dato più recente (2006) indica una popolazione provinciale residente pari a 350.368 abitanti rappresentante solo il 3,7% della popolazione regionale.

In occasione del censimento del 2001, mentre il comune di Cremona con 70.887 abitanti faceva registrare una riduzione della popolazione del 4,4% rispetto al 1991, la provincia complessivamente mostrava una variazione positiva del 2,4% toccando i 335.939 abitanti.

Popolazione	1991-2001
Cremona	- 4,4%
Provincia di Cremona	+ 2,4%

Le variazioni della popolazione cremonese sono connesse ad un **saldo naturale negativo** dal 1970 e ad un **saldo anagrafico in attivo** (anche se in calo a partire dal 2003) grazie al fenomeno dell'immigrazione, come si può osservare dal saldo migratorio.

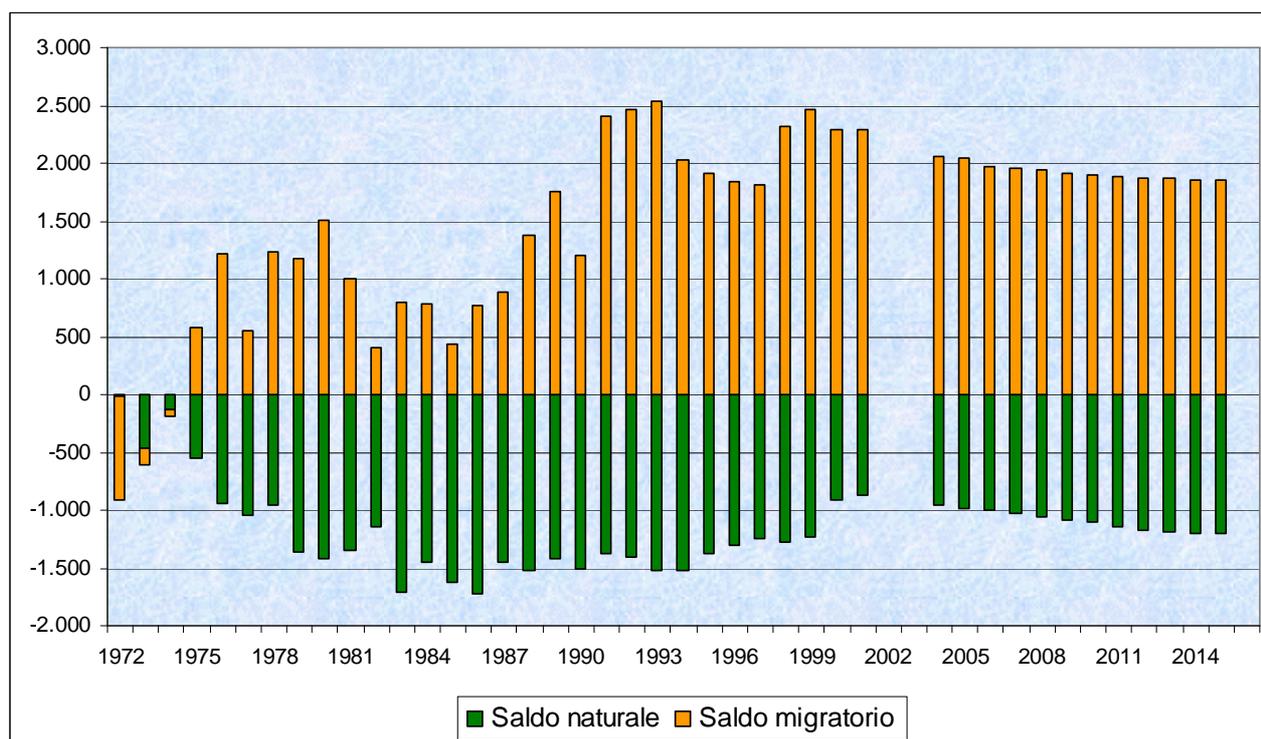
² Dati censimento Istat 2001.

Tabella 2.13 - Movimento anagrafico della popolazione residente (anni 2003-2006)

Movimento anagrafico	2003	2004	2005	2006	Variazione % 06/03
Nati vivi	2.787	2.963	3.069	3.069	10,12%
Morti	4.018	3.618	3.724	3.680	-8,41%
Saldo naturale	-1.231	-655	-655	-611	-50,37%
Iscritti	15.191	14.087	13.467	14.552	-4,21%
Cancellati	9.806	10.108	10.610	11.943	21,79%
Saldo migratorio	5.385	3.979	2.857	2.609	-51,55%
Saldo anagrafico complessivo	4.154	3.324	2.202	1.998	-51,90%
Residenti al 31 dicembre	342.844	346.168	348.370	350.368	2,19%

Fonte: Elaborazione dati Istat

Figura 2.1 - Dinamica della popolazione cremonese 1972- 2016



Fonte: Elaborazioni dati Istat

I **movimenti migratori**, dati dalla somma tra saldo migratorio interno³ e saldo migratorio con l'estero⁴, evidenziano, nel periodo 2003-2006, valori totali positivi, anche se decrescenti rispetto al passato, ed in linea con il dato regionale. E' proprio il saldo migratorio a sostenere la crescita della

³ Differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza da un altro comune italiano ed il numero dei cancellati per trasferimento di residenza in un altro comune italiano.

⁴ Differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero ed il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero.

popolazione cremonese che ormai da oltre trenta anni, come molte province del nord Italia, fa registrare un saldo naturale costantemente negativo.

Il contesto cremonese si inserisce in uno scenario di grande trasformazione demografica che ha determinato profondi cambiamenti nella popolazione e nella società. Negli anni '70 e '80 in campo demografico si sono avuti netti mutamenti di tendenza: dopo il *baby-boom* degli anni '60, culminato nel 1964, la fecondità si è progressivamente ridotta e ha negli anni recenti registrato i livelli i più bassi del mondo (1,2-1,3 figli per donna); la durata media della vita si è allungata e l'emigrazione verso l'estero ha lasciato il posto a consistenti flussi d'immigrazione dal Terzo mondo e dai Paesi dell'Europa orientale.

Tabella 2.14 - Saldo migratorio per provincia (2003-2006)

PROVINCE E REGIONE	Saldo migratorio totale (%)			
	2003	2004	2005	2006
Varese	13,8	15,6	6,2	7,2
Como	14,7	15,6	9,8	8,7
Lecco	11,8	9,1	7,8	6,2
Sondrio	5,7	4,3	4,2	3,6
Milano	14,2	15,2	6,6	2,8
Bergamo	15,4	15,3	8,5	7,8
Brescia	19,4	14,1	8,8	8,4
Pavia	20,4	15,4	14,4	13,9
Lodi	20,2	17,1	13,3	15,7
Cremona	15,9	11,5	8,2	7,6
Mantova	15,5	14,2	8,5	10,9
Lombardia	15,3	14,6	8,0	6,3

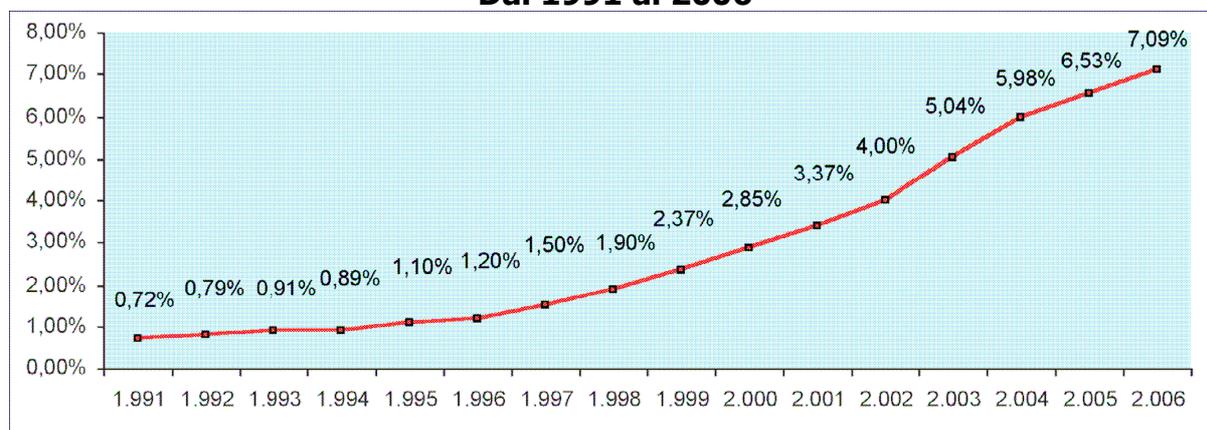
Fonte: Elaborazioni dati Istat

In questo contesto assume grande rilevanza la componente straniera che sta assumendo un ruolo sempre più interessante nell'influenzare sia le prospettive demografiche di un territorio, sia le caratteristiche del contesto sociale, lavorativo ed economico di riferimento.

Nella provincia di Cremona risiedono 24.845 stranieri (2006) rappresentanti circa il 7% della popolazione residente.

Il loro peso si è incrementato considerevolmente, passando dallo 0,7% nel 1991 all'attuale 7%.

PESO DELLA POPOLAZIONE STRANIERA SU QUELLA RESIDENTE Dal 1991 al 2006



Fonte: Provincia di Cremona, Ufficio Statistica, 2007

Infatti dai 2.367 stranieri presenti nella provincia di Cremona nel 1991 in quindici anni si è passati a una presenza di quasi 25 mila unità, con un incremento elevatissimo.

Inoltre, se si considera solo la popolazione straniera, nel 2006 sia il saldo naturale (+551) sia quello migratorio (+1.527) presentano valori positivi mentre, come si è già evidenziato in precedenza, mentre considerando il totale della popolazione residente il saldo naturale diventa negativo e quello migratorio si conferma nettamente positivo.

Sono soprattutto i grossi comuni (Cremona, Crema e Casalmaggiore) ad ospitare il maggior numero di stranieri. Tuttavia, considerando l'incidenza percentuale sui residenti, le presenze più consistenti si hanno nei paesi di dimensioni minori quali Corte dè Cortesi (19%), Solarolo Rainerio (17%), Cappella dè Picenardi (17%). Nei Comuni di Casalmaggiore, Cremona e Crema le percentuali si riducono rispettivamente al 10%, 8% e 6%.

Il maggior peso della popolazione straniera nei comuni di minori dimensioni potrebbe essere connesse al forte impiego della componente straniera nel comparto agricolo.

In relazione all'area geografica di provenienza, gli immigrati in provincia di Cremona arrivano soprattutto dai Paesi Europei non appartenenti all'Unione Europea (35%), dall'Africa (33%) e dall'Asia (24%). Mentre decisamente più contenuti gli arrivi dall'America (5%) e dai Paesi dell'Unione Europea (3%).

Particolarmente numerosa è la comunità indiana che costituisce il 18% circa del totale degli stranieri immigrati nel territorio cremonese

Dato significativo se si pensa che la presenza indiana in Italia non supera in media il 3% del totale degli immigrati.

Alla fine del 2006, gli indiani presenti in provincia di Cremona erano 4.460, di cui quasi il 60% rappresentato da uomini spesso impiegati nel settore agricolo e zootecnico.

Tra gli immigrati in provincia di Cremona sono piuttosto significative anche le presenze di rumeni (3.850), di marocchini (3.699) e di albanesi (2.990), che rappresentano rispettivamente il 15%, il 14% e il 12% della popolazione straniera residente.

Il 74% degli stranieri residenti sul territorio provinciale è in età da lavoro (tra i 15 e i 64 anni), il 24% ha un'età inferiore ai 14 anni e solo il 2% è costituito da popolazione anziana. Si tratta di un fattore di estrema rilevanza per la struttura e la dinamica demografica cremonese come si avrà modo di approfondire in seguito.

Per quanto attiene alla distribuzione della popolazione residente sul territorio, nel 2006 si rileva una **densità media** pari a 197,88 abitanti/kmq in leggero aumento rispetto all'anno precedente ma decisamente contenuta rispetto alla densità media regionale pari a 400,01 abitanti/kmq. La bassa densità demografica, se da un lato è in linea con le caratteristiche del sistema socio economico cremonese che, presentando una vocazione agricola, si caratterizza per ampi spazi destinati al settore primario e un livello medio-basso di urbanizzazione, dall'altro può costituire una spia dei problemi viari e logistici del territorio.

Buona parte della popolazione si concentra nei comuni di maggiori dimensioni come Cremona e Crema ma vi è un'elevata "dispersione" della popolazione su tutto il suolo provinciale.

Analizzando il territorio nelle tre aree del Cremonese, che accoglie 47 comuni, del Cremasco (48 comuni) e del Casalasco (20 comuni), si osserva un'equa ripartizione della popolazione provinciale tra il Cremonese (42,8%) e il Cremasco (42,3%).

In termini di dinamica, nel periodo 2001-2005, si rileva un incremento significativo solo nel Cremasco (+6,51%), che permette al circondario di superare la crescita demografica registrata complessivamente a livello provinciale. Mentre nel Cremonese e nel Casalasco si sono avute variazioni inferiori 4%.

Tabella 2.15 - Popolazione residente nelle tre circoscrizioni Cremonese, Cremasco e Casalasco (2001-2006)

	2001	%	2006	%	Variazione %
Cremonese	153.411	45,70%	155.761	44,46%	1,53%
Casalasco	37.215	11,09%	38.430	10,97%	3,26%
Cremasco	146.633	43,68%	156.177	44,58%	6,51%
Totale provincia	335.700	100,00%	350.368	100,00%	4,37%

Fonte: Elaborazioni dati CCIAA di Cremona

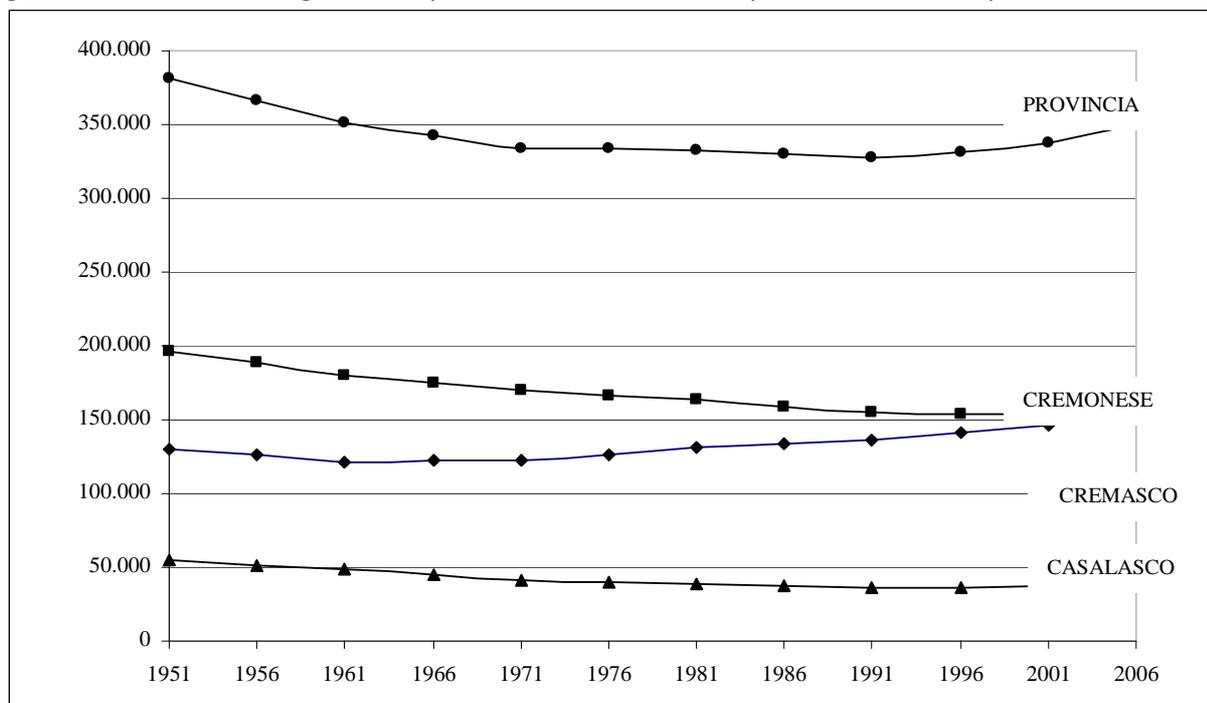
Dal trend storico dell'andamento demografico emerge una *situazione di decremento* complessiva tra il 1951 e il 1996, mentre nell'ultimo decennio la situazione comincia a stabilizzarsi, fino a raggiungere una *fase di incremento*, che prosegue ancora oggi. L'eccezione in questo quadro è rappresentata dal circondario Cremasco, che ha registrato un fase di debolezza demografica tra il 1951 e il 1961, mentre in seguito ha sempre attraversato periodi di crescita.

Tabella 2.16 - Andamenti demografici nella provincia, nei circondari e nei poli urbani di livello superiore dal 1951 al 2006

Comuni e circondari	1951	1961	1971	1981	1991	1996	2001	2006
Crema	27.889	30.035	32.733	34.750	33.238	33.313	33.223	33.415
Cremasco	130.608	121.854	122.798	130.800	136.028	141.311	146.633	156.177
Cremona	68.636	73.902	82.094	80.929	74.113	72.337	71.362	70.883
Cremonese	196.445	180.602	170.082	163.127	155.158	153.640	153.411	155.761
Casalmaggiore	15.185	14.066	13.161	13.204	13.168	13.283	13.866	14.490
Casalasco	54.763	48.704	41.401	38.379	36.784	36.523	37.215	38.430
Provincia	381.816	351.160	334.281	332.306	327.970	331.474	337.259	350.368

Fonte: Elaborazione dati Istat

Figura 2.2 - Andamenti demografici nella provincia, nei circondari e nei poli urbani di livello superiore dal 1951 al 2005



Fonte: Elaborazione dati Istat

Gli indicatori demografici mostrano una situazione abbastanza preoccupante per la provincia cremonese.

Rispetto alla Lombardia e all'Italia la provincia presenta un **indice di vecchiaia**, rapporto tra anziani sopra i 65 anni e bambini tra 0 e 14 anni, e un tasso di vecchiaia, rapporto tra anziani sopra i 65 anni e popolazione totale, non solo molto elevati ma anche in costante crescita nel tempo.

Ne emerge un quadro demografico piuttosto squilibrato caratterizzato da una forte incidenza della popolazione anziana a discapito delle "nuove generazioni" a cui si connettono problematiche socio-assistenziali e di ricambio generazionale.

Con il ridursi delle "nuove leve" e il sempre più accentuato permanere delle vecchie generazioni uno dei fenomeni "critici" da monitorare per molti Paesi a sviluppo avanzato è diventato quindi quello dell'invecchiamento della popolazione che si concretizza non solo nell'incremento del numero delle persone anziane ma anche in una sproporzione rispetto al complesso della popolazione.

Si tratta di un processo che deriva dagli importanti progressi ottenuti in campo medico, scientifico e tecnologico ma che impone di trovare efficaci e tempestivi adeguamenti della struttura sociale ed economica all'accresciuto peso della popolazione anziana e che determina importanti ripercussioni sul sistema del lavoro e dei consumi di un territorio.

Tabella 2.17 - Indicatori demografici della popolazione cremonese (2002-2005)

Indicatori	2002	2003	2004	2005
Densità	191,6	193,6	195,5	196,8
Indice vecchiaia	162,9	166,5	167,8	168,9
Tasso vecchiaia	20,7	20,9	21,1	21,5
Anziani per bambino	4,1	4,1	4,2	4,2
Indice di dipendenza totale	49,9	50,1	50,9	52
Indice di dipendenza giovanile	19	18,8	19	19,3
Indice di dipendenza senile	30,9	31,3	31,9	32,6
Indice di struttura della popolazione attiva	105,3	106,4	107,3	109,9
Indice di ricambio della popolazione attiva	153,8	147,4	139,5	129,7

Fonte: Istat e Amministrazione provinciale

Anche dal confronto con le altre province lombarde, l'**indice di vecchiaia** cremonese si conferma tra i più alti della regione (pari a 167,85 anziani ogni 100 bambini, contro i 141,5 della Lombardia), così come l'**indice di dipendenza totale**, che misura il rapporto tra la popolazione in età non lavorativa e quella in età lavorativa, e l'**indice di dipendenza degli anziani** che indica la consistenza degli anziani, sopra i 65 anni, sulla popolazione tra i 15 e i 64 anni.

Tabella 2.18 - Indicatori demografici (2004) - Confronto con le altre province lombarde e la Regione

	INDICE DI VECCHIAIA	INDICE DI DIPENDENZA TOTALE	INDICE DI DIPENDENZA DEI GIOVANI	INDICE DI DIPENDENZA DEGLI ANZIANI	INDICE DI RICAMBIO DELLA POPOLAZIONE IN ETÀ ATTIVA
Milano	147,64	48,27	19,49	28,78	64,92
Bergamo	111,67	46,18	21,82	24,37	85,86
Brescia	120,82	47,11	21,33	25,78	79,58
Como	135,51	48,3	20,51	27,79	78,7
Cremona	167,85	50,87	18,99	31,88	71,56
Lecco	131,65	48,4	20,89	27,5	79,63
Lodi	136,77	47,11	19,9	27,21	76,98
Mantova	172,72	51,72	18,97	32,76	70,05
Pavia	197,47	52,95	17,8	35,15	63,85
Sondrio	132,43	49,04	21,1	27,94	86,2
Varese	143,53	48,81	20,04	28,77	74,51
Lombardia	141,5	48,42	20,05	28,37	71,96

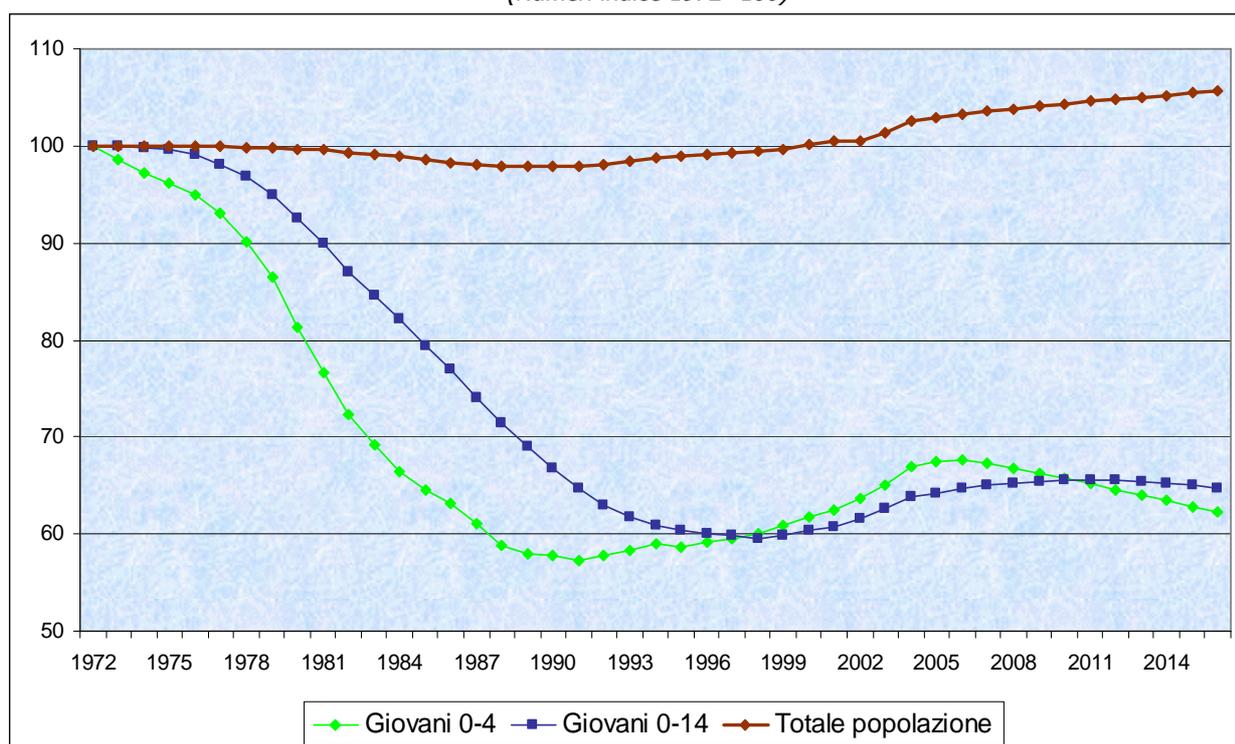
Fonte: Istat

L'indice di dipendenza dei giovani (rapporto tra i bambini, di età compresa tra gli 0 e i 14 anni, e la popolazione tra i 15 e i 64 anni) è inferiore alla media lombarda, mentre l'indice di ricambio della popolazione in età attiva (dato dal rapporto tra la popolazione tra i 15 e i 19 anni e la popolazione tra i 60 e i 64 anni) è in linea con il dato regionale.

Le peculiarità della situazione demografica cremonese emergono chiaramente dall'evoluzione nel tempo della popolazione. Infatti, dal 1972 a fronte di un andamento pressoché costante della popolazione si rileva una continua contrazione della componente giovanile che vede una leggera ripresa nei primi anni 2000 grazie anche all'apporto dell'immigrazione.

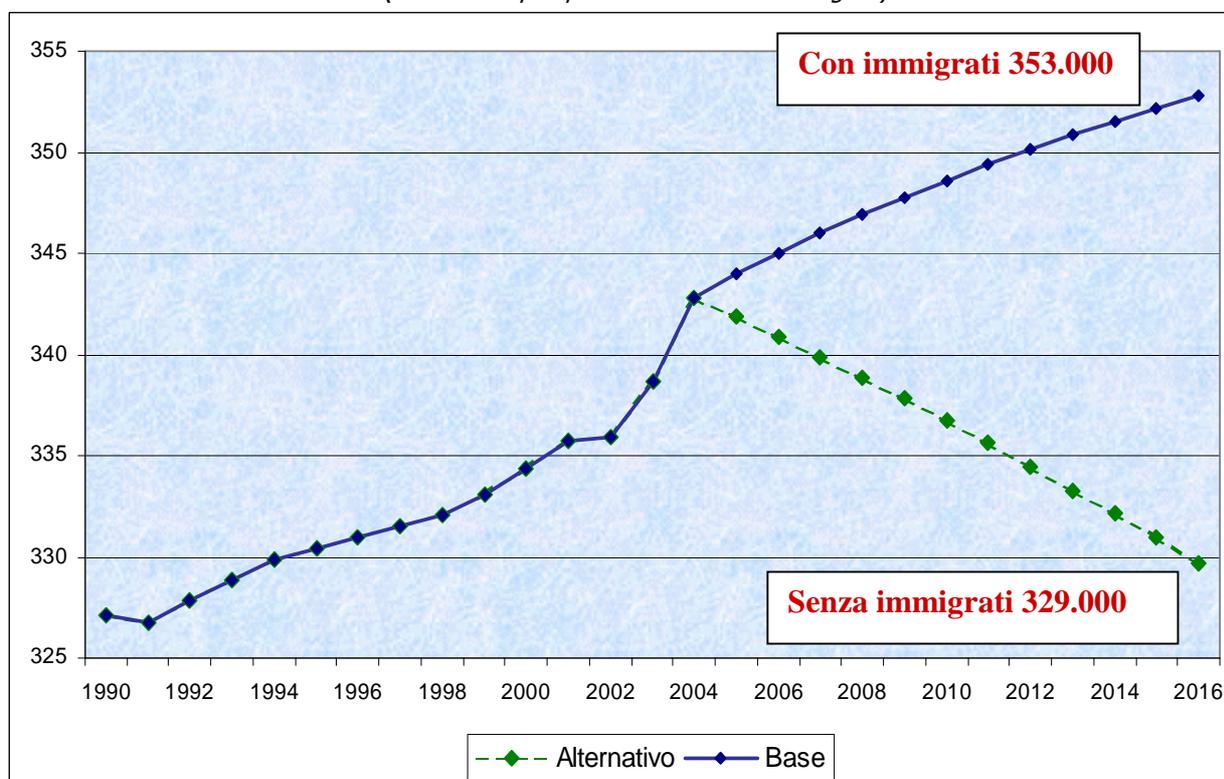
Apporto la cui rilevanza appare di grande rilievo in termini prospettici. Infatti, ipotizzando il trend della popolazione cremonese al 2016 emerge come senza l'afflusso di immigrati, la popolazione del territorio è destinata a contrarsi con preoccupanti ripercussioni in termini di ricambio generazionale e formazione di leve giovani destinate al mercato del lavoro.

Figura 2.3 - Dinamica giovani (0-4 e 0-14 anni) 1972-2016
(Numeri indice 1972=100)



Fonte: Elaborazione dati Istat

Figura 2.4 - Dinamica popolazione cremonese 1990-2016
(andamento prospettico con e senza immigrati)



Fonte: Elaborazione dati Istat

2.2.2 - Il mercato del lavoro e la formazione

Negli ultimi anni, seppure in presenza di difficoltà nell'economia nazionale, l'occupazione è sempre stata in continua crescita. Ciò è in gran parte dovuto all'introduzione e alla diffusione di nuove tipologie contrattuali (2003), largamente utilizzate dalle imprese italiane (soprattutto si tratta di lavoro a termine).

Il miglioramento occupazionale è trasversale, riguarda uomini e donne, italiani e stranieri.

A Cremona, l'aumento dei lavoratori (+1,9% in linea con il dato lombardo) è dovuto al buon andamento del terziario. La situazione cremonese, al 2006 si caratterizza per un **tasso di occupazione** pari al 64,1%, leggermente al di sotto della media regionale (66,6%), ma superiore ad dato italiano (58,4%), ancora distante dall'obiettivo di Lisbona del 70% di occupati entro il 2010.

Il **tasso di disoccupazione**, pari al 4,5%, pur essendo molto contenuto rispetto alla situazione del sistema Paese, rappresenta il valore più alto della regione, facendo emergere alcune problematiche del mercato del lavoro cremonese che vede un netto squilibrio tra le opportunità lavorative di uomini e donne con un tasso di occupazione che diverge di 21,6 punti percentuali, mentre il tasso di disoccupazione è rispettivamente 3% e 6,6% (contro i dati della Lombardia di 2,9% e 4,8%), squilibrio in parte riconducibile alla struttura del sistema economico produttivo locale.

Rispetto al 2004, il tasso di occupazione cremonese si è ridotto leggermente, in misura pari allo 0,4%, mentre il tasso di disoccupazione, nel periodo 2003-2006 è variato di +1,8%.

Tabella 2.19 - Forze lavoro, tasso di occupazione e di disoccupazione per condizione e sesso (anni 2003-2004, dati in migliaia)

Condizione lavorativa	2003	2004	2005	2006
Occupati	149	148	146	149
In cerca di occupazione	4	6	7	7
Totale forze di lavoro	154	155	153	156
Non forze di lavoro	135	141	146	145
Totale popolazione di 15 anni e oltre	289	296	299	301
Tasso di occupazione (occupati/popolazione 15-64 anni)	64,5	63	64,1
Tasso di disoccupazione (in cerca di occupazione/totale forze di lavoro)	2,7	4,3	4,4	4,5

Fonte: Istat - Indagine sulle forze di lavoro

La ripartizione per settori del numero di occupati per il 2006 pone in evidenza peculiarità del sistema socio economico cremonese che si manifestano anche in termini di mercato del lavoro. Infatti, il 6,9% degli occupati cremonesi è nel settore agricolo rispetto all'1,6% di quelli lombardi e al 4,3% di quelli italiani. In linea con dato regionale, ma superiore a quello nazionale, è la percentuale di occupati nell'industria pari al 37,7%. Mentre decisamente più contenuta rispetto ai dati territoriali di riferimento è la consistenza di occupati nel terziario pari al 55,4%.

Tabella 2.20 - Numero di occupati per settori (anno 2006, valori percentuali)

	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale Economia
Cremona	6,9	37,7	55,4	100
Lombardia	1,6	37	61,4	100
Italia	4,3	30,1	65,6	100

Fonte: elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Istat

L'obiettivo dell'UE, fissato a Lisbona nel 2000, è *diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale*: quindi, l'ottica è quella dello sviluppo delle competenze e del principio della formazione permanente.

Da questo punto di vista l'intera Italia è in ritardo, anche se ha avviato, negli ultimi anni un processo di recupero della scolarizzazione di base, al fine di migliorare la condizione sociale e culturale dei cittadini.

La situazione di Cremona, conferma il perseguimento di questo obiettivo: infatti, tra il 1971 e il 2001, si osserva una consistente crescita del livello di istruzione, con variazioni significativamente positive per diplomati (+357,50%) e laureati (+312,59%), mentre subiscono una decisa riduzione i soggetti senza alcun titolo di studio (-70%) e gli analfabeti (-55%).

Tabella 2.21 - Residenti in età da 6 anni in poi per grado di istruzione (1971-2001)

Grado di istruzione	Censimento 1971	Censimento 1981	Censimento 1991	Censimento 2001	Variazione % 2001/1971
Laureati	4.146	6.730	10.033	17.106	312,59%
Diploma universitario	-	-	-	3.747	-
Diplomati	18.015	33.688	57.847	82.418	357,50%
Con licenza media	44.804	73.794	93.038	95.220	112,53%
Con licenza elementare	167.046	150.369	123.635	98.231	-41,20%
Senza titolo di studio	69.870	45.550	26.304	20.904	-70,08%
Totale Alfabeti	303.881	310.131	310.857	317.626	4,52%
Analfabeti	3.640	2.293	2.038	1.613	-55,69%
Totale	307.521	312.424	312.895	319.239	3,81%

Fonte: Elaborazione dati Istat

Nel 2005 il numero di laureati cremonesi era pari a 49,4 su 1000 giovani, raggiungendo la 61° posizione in Italia (e la sesta in Lombardia). Si tratta di valori ancora molto lontani dai dati europei, che possono trovare una parziale giustificazione nella scarsa domanda locale di professionalità ad alta qualificazione. Infatti la maggior parte dei laureati cremonesi non rimane sul territorio ma si riversa sul mercato del lavoro milanese determinando un depauperamento della forza lavoro cremonese.

Tuttavia, rispetto al 1991, è possibile ravvisare un avvicinamento dei valori cremonesi rispetto a quelli lombardi: il divario si riduce dagli 8 punti del 1991 (media di Cremona=30,6 per mille; media Lombardia = 38,1 per mille) ai 3,7 del 2005.

Tabella 2.22 - Laureati ogni 1.000 giovani di 19-25 anni nelle province lombarde e in Italia (Anno 2005)

	Laureati ogni 1.000 giovani	Posizione in graduatoria
Varese	51,2	56
Como	52,2	52
Lecco	53,0	50
Sondrio	43,9	74
Milano	60,5	30
Bergamo	41,2	86
Brescia	39,8	89
Pavia	66,7	16
Lodi	43,4	78
Cremona	49,4	61
Mantova	49,2	62
Italia	53,1	

Fonte: *Il Sole 24 Ore – Dossier Qualità della vita*

2.3 - Il sistema infrastrutturale e le reti di servizi

La determinazione del livello di competitività e di attrattività di un'area, per i sistemi delle famiglie e delle imprese, richiede un'adeguata dotazione di infrastrutture fisiche, economiche e sociali.

Gli ultimi dati a disposizione mostrano, per la provincia di Cremona, una situazione non particolarmente soddisfacente. L'indice generale della **dotazione infrastrutturale**, posto 100 il dato nazionale, risulta essere pari a 80,7 molto al di sotto del dato regionale (125,8); analoga tendenza presenta **l'indice generale di infrastrutture economiche e sociali**, per il quale il dato provinciale si attesta sull'86,1, mentre quello relativo alla Lombardia è pari al 123,9. Cremona, infatti, pur essendo localizzata nell'area padana, non ha mai assunto una particolare funzione strategica nel contesto della rete di comunicazioni, non trovandosi situata sull'asse delle grandi direttrici di viabilità. Anche il confronto con le altre province lombarde la colloca agli ultimi posti per entrambi gli indicatori, seguita solo da Mantova e Sondrio.

Si rileva un problema di connessione sul territorio, sia in termini di fattori fisici-infrastrutturali sia in termini di reti per la comunicazione immateriale a servizio delle imprese e dei cittadini.

In relazione al primo fattore, l'indice di dotazione della **rete stradale** pari a 63,14, non sono si è ridotto rispetto al 1991 (71,71), ma colloca il territorio cremonese nettamente al di sotto della media regionale (85,66) e del valore ottenuto in tutte le province confinanti. Sono soprattutto la rete stradale e quella autostradale che collegano il sud della provincia con la rete nazionale e i corridoi transeuropei a presentare le maggiori criticità.

Il territorio cremonese presenta una rete stradale primaria diversamente diffusa sui tre bacini provinciali.

Il **cremasco** è attraversato da un' importante rete stradale primaria che mette in comunicazione il territorio con Milano, Lodi, Cremona, Brescia e Bergamo, la quale tuttavia si dimostra inadeguata a rispondere alle moderne esigenze di comunicazione per i troppi centri abitati attraversati e i troppi mezzi che la percorrono, soprattutto in alcuni snodi centrali. Criticità che pongono una forte attenzione a interventi quali il potenziamento della "Paullese" per il collegamento con Milano; la nuova Bergamo-Piacenza per un collegamento a nord con Brescia, Bergamo e Milano tramite la nuova direttissima autostradale Bre-Be-Mi ed a sud con Lodi e Piacenza ed il completamento della tangenziale ovest di Soresina per un collegamento più idoneo tra le aree di Soncino e Pizzighettone.

Il **Cremonese** presenta una ricca rete infrastrutturale che, a corona della città di Cremona, collega con una viabilità primaria il bacino cremonese alle aree limitrofe. L'emergenza nella parte centrale

del territorio, è dovuta alla necessità di mettere in comunicazione i due bacini casalasco e cremasco senza dover attraversare il capoluogo.

Restano strategici a tal fine, la realizzazione:

- del terzo ponte sul Po, a cura di Autostrade Centro Padane;
- del "Peduncolo".

Tali infrastrutture sono finalizzate a costruire intorno al capoluogo un anello stradale, che costringa il traffico passante fuori dall'area urbanizzata del capoluogo.

Il **casalasco** si connota per due sole infrastrutture primarie: l'una che partendo dalla città di Cremona collega il territorio al mantovano e l'altra che lo attraversa verticalmente da Piacenza a Casalmaggiore. La carenza di collegamenti con le aree circostanti ha rappresentato un forte condizionamento per il casalasco che ha visto ridursi, in moltissimi dei suoi comuni, il numero degli abitanti ed i servizi.

A fronte di tale situazione, i corridoi autostradali attraversanti il casalasco e programmati, dallo Stato e dalla Regione, per collegare il Tirreno al Brennero (Ti.Bre) e l'Italia e l'Europa ai Paesi dell'Est (medio-padana), diventano importanti per rilanciare e togliere dall'isolamento il sud della provincia.

Il dato relativo alla dotazione della **rete ferroviaria** (indice pari a 111,37), pur avendo fatto registrare un cospicuo calo rispetto al 1991 (143,72), mostra una situazione non particolarmente negativa per la provincia soprattutto in relazione al valore dell'indice stimato per la Lombardia (73,20). La rete ferroviaria lombarda risulta, infatti, inadeguata allo sviluppo della Lombardia e alle nuove necessità di mobilità dei cittadini lombardi, in quanto presenta gravi limiti di capacità, in particolare sulle linee confluenti sul nodo di Milano, il punto di maggior crisi di tutto il sistema.

Nonostante l'indicatore calcolato per la provincia di Cremona risulti superiore alla media lombarda, in realtà la rete ferroviaria cremonese richiede un ampio intervento di ammodernamento, in particolare il tratto di connessione con il sistema nazionale necessita di raddoppi selettivi ed adeguamenti tecnologici che consentano di superare i problemi di mobilità legati al binario unico.

Come indicano anche il Piano Territoriale di Coordinamento e il Piano Integrato della Mobilità provinciale, sono necessari raddoppi selettivi con ammodernamenti e adeguamenti tecnologici volti a stabilizzare una velocità che dovrà mantenersi costante su tutte le linee.

Gli adeguamenti delle reti stradale e ferroviaria sono fortemente connessi sia ad un **riequilibrio delle modalità del trasporto** sia alla creazione di giusti spazi intermodali che sviluppino l'interscambio tra ferro, gomma e acqua.

Infatti, il potenziamento di una sola delle modalità dei trasporti non è sufficiente ed esaustiva a soddisfare le esigenze presenti e future ed appare sempre più necessario favorire le iniziative intermodali e progettare opere che rispondano a criteri di mobilità sostenibile

Per quanto attiene alle reti per la **comunicazione immateriale** (banda larga) a servizio delle imprese e dei cittadini, l'**indice di dotazione delle strutture e reti per la telefonia e la telematica**, pari a 76,69, registra una forte contrazione rispetto al 1991 (98,63) e colloca l'area cremonese in posizione notevolmente arretrata rispetto al contesto regionale di riferimento in cui l'indice raggiunge 187,09. Anche il confronto con le altre province lombarde non è premiante per Cremona, infatti, senza considerare Milano che presenta un indicatore pari a 386,7, solo Sondrio e Mantova presentano valori inferiori a quello cremonese.

Il divario territoriale relativo al **sistema tecnologico e dell'informazione** non riguarda solo la provincia di Cremona rispetto ad altre realtà ma si manifesta con gradazioni diverse all'interno del territorio provinciale in relazione a specifiche aree geografiche e all'utilizzo da parte delle varie tipologie di utenza (imprese, cittadini, famiglie).

Per quanto concerne il contesto sociale, il dato provinciale (128,8) relativo all'**indice di dotazione di strutture culturali e ricreative** colloca Cremona, insieme a Milano e Pavia, tra le tre province lombarde che hanno ottenuto un valore superiore non solo all'aggregato regionale (109,5) ma anche al dato nazionale (100), nonostante i valori relativi ai biglietti venduti per rappresentazione ogni 100 mila abitanti e la spesa media per abitante per rappresentazione teatrale e musicale raggiungano solo la metà del valore espresso a livello di regionale.

Il dato relativo alla dotazione di strutture per l'**istruzione** (68,7) risulta essere nettamente inferiore sia alla media lombarda (115,0) che nazionale (100). Tuttavia, il valore di tale indicatore, costruito prendendo in considerazione una pluralità eterogenea di fattori, non sembra riflettere appieno la realtà cremonese in grado di proporre numerose offerte formative qualificate e specifiche.

Infatti, a Cremona e Crema dove sono localizzati il maggior numero di istituti superiori, vi sono le sedi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dell'Università degli Studi di Pavia, della Scuola Master di Economia agro-alimentare, dell'Università di Brescia (Cremona) e la sede dell'Università Statale (Crema).

Escludendo i tre maggiori comuni (Cremona, Crema e Casalmaggiore), anche in riferimento ai **servizi base relativi all'istruzione**, è stato possibile rilevare che le scuole materne sono presenti in tutti i comuni della provincia, ad eccezione di 24 comuni. La stessa indagine condotta in precedenza (2003) aveva evidenziato l'assenza della scuola materna in 19 comuni.

Le scuole elementari sono presenti in 73 comuni e presentano tutte una copertura completa degli anni scolastici, ad eccezione delle scuole del Comune di Scandolara Ripa d'Oglio in cui il ciclo scolastico è incompleto. Rispetto al 2003 si è ridotto il numero dei comuni che offrono il servizio di scuola elementare da 85 agli attuali 73, tuttavia mentre erano 8 i comuni con ciclo scolastico incompleto oggi è solo uno.

Le scuole medie inferiori sono localizzate in 39 comuni della provincia, rispetto ai 47 del 2003, e tutti presentano il ciclo delle 3 classi completo. L'analisi dell'offerta di servizi legati all'istruzione elementare e media ha evidenziato un processo di aggregazione di sezioni e di sedi, probabilmente in relazione alle tendenze socio-demografiche dell'area e a politiche locali di contenimento della spesa pubblica.

Infine, per quanto riguarda i **servizi sanitari**, sono stati individuati i comuni in cui sono localizzati gli ospedali e le ASL.

Gli ospedali si localizzano nei tre poli urbani di livello superiore, a Rivolta d'Adda e a Soresina.

Mentre le ASL presenti nella provincia sono 5 con sede nei paesi di Gussola, Piadena, Pizzighettone, Soresina e Vescovado nel Cremonese.

Per quanto riguarda la performance sanitaria, Cremona presenta un indice di dotazione di strutture sanitarie (108,8) in calo rispetto al 1991, sopra la media nazionale ma inferiore al dato regionale (152,8).

Tabella 2.23 - Servizi di base alla popolazione e relativi livelli di servizio per i comuni cremonesi ad esclusione di Casalmaggiore, Crema e Cremona (2007)

Comune	Istruzione				Sanità	
	Materna	Elementare	Media	Superiore	Ospedali	ASL
Acquanegra Cremonese	si	compl.	no	no	no	no
Agnadello	si	compl.	compl.	no	no	no
Annicco	si	compl.	no	no	no	no
Azzanello	no	no	no	no	no	no
Bagnolo Cremasco	si	compl.	compl.	no	no	no
Bonemerse	si	compl.	no	no	no	no
Bordolano	no	compl.	no	no	no	no
Ca' d'Andrea	no	no	no	no	no	no
Calvatone	si	compl.	no	no	no	no
Camisano	si	compl.	no	no	no	no
Campagnola Cremasca	si	no	no	no	no	no
Comune	Istruzione				Sanità	
	Materna	Elementare	Media	Superiore	Ospedali	ASL
Capergnanica	si	compl.	no	no	no	no
Cappella Cantone	no	no	no	no	no	no
Cappella de' Picenardi	no	no	no	no	no	no
Capralba	si	compl.	compl.	no	no	no
Casalbuttano ed Uniti	si	compl.	compl.	no	no	no
Casale Cremasco - Vidolasco	si	compl.	no	no	no	no
Casaletto Ceredano	si	compl.	no	no	no	no
Casaletto di Sopra	si	no	no	no	no	no
Casaletto Vaprio	si	compl.	no	no	no	no
Casalmorano	si	compl.	compl.	no	no	no
Castelididone	si	no	no	no	no	no
Castel Gabbiano	no	no	no	no	no	no
Castelleone	si	compl.	compl.	no	no	no
Castelverde	si	compl.	compl.	no	no	no
Castelvisconti	no	no	no	no	no	no
Cella Dati	no	no	no	no	no	no
Chieve	si	compl.	no	no	no	no
Cicognolo	no	no	no	no	no	no
Cingia de' Botti	si	compl.	no	no	no	no
Corte de' Cortesi	si	no	no	no	no	no
Corte de' Frati	si	no	no	no	no	no
Credera Rubbiano	si	compl.	compl.	no	no	no
Cremosano	no	compl.	no	no	no	no
Crotta d'Adda	no	no	no	no	no	no
Cumignano sul Naviglio	no	no	no	no	no	no
Derovere	no	no	no	no	no	no
Dovera	si	compl.	compl.	no	no	no
Drizzona	no	no	no	no	no	no
Fiesco	si	no	no	no	no	no
Formigara	si	no	no	no	no	no
Gabbioneta-Binanuova	si	no	no	no	no	no
Gadesco-Pieve Delmona	si	compl.	no	no	no	no
Genivolta	si	compl.	no	no	no	no
Gerre de' Caprioli	si	compl.	no	no	no	no

Gombito	si	no	no	no	no	no
Grontardo	si	compl.	compl.	no	no	no
Grumello Cremonese ed Uniti	si	compl.	compl.	no	no	no
Gussola	si	compl.	compl.	no	no	sì
Isola Dovarese	no	compl.	no	no	no	no
Izano	si	compl.	no	no	no	no
Madignano	si	compl.	no	no	no	no
Malagnino	si	compl.	no	no	no	no
Martignana di Po	no	compl.	no	no	no	no
Monte Cremasco	si	compl.	no	no	no	no
Montodine	si	compl.	compl.	no	no	no
Moscazzano	si	no	no	no	no	no
Motta Baluffi	si	compl.	no	no	no	no
Offanengo	si	compl.	compl.	no	no	no
Olmeneta	si	no	no	no	no	no
Ostiano	si	compl.	compl.	no	no	no
	Istruzione				Sanità	
Comune	Materna	Elementare	Media	Superiore	Ospedali	ASL
Paderno Ponchielli	si	no	compl.	no	no	no
Palazzo Pignano	si	compl.	no	no	no	no
Pandino	si	compl.	compl.	sì	no	no
Persico Dosimo	si	compl.	no	no	no	no
Pescarolo ed Uniti	si	compl.	no	no	no	no
Pessina Cremonese	si	no	no	no	no	no
Piadena	si	compl.	compl.	no	no	sì
Pianengo	si	compl.	no	no	no	no
Pieranica	si	no	no	no	no	no
Pieve d'Olmi	si	no	no	no	no	no
Pieve San Giacomo	si	compl.	compl.	no	no	no
Pizzighettone	si	compl.	compl.	no	no	sì
Pozzaglio ed Uniti	si	compl.	compl.	no	no	no
Quintano	si	no	no	no	no	no
Ricengo	si	compl.	no	no	no	no
Ripalta Arpina	si	no	no	no	no	no
Ripalta Cremasca	si	compl.	compl.	no	no	no
Ripalta Guerina	no	no	no	no	no	no
Rivarolo del Re ed Uniti	si	compl.	compl.	no	no	no
Rivolta d'Adda	si	compl.	compl.	no	sì	no
Robecco d'Oglio	si	compl.	compl.	no	no	no
Romanengo	si	compl.	compl.	no	no	no
Salvirola	si	no	no	no	no	no
San Bassano	si	compl.	compl.	no	no	no
San Daniele Po	si	compl.	no	no	no	no
San Giovanni in Croce	si	compl.	compl.	no	no	no
San Martino del Lago	si	no	no	no	no	no
Scandolara Ravara	si	compl.	no	no	no	no
Scandolara Ripa d'Oglio	no	no	no	no	no	no
Sergnano	si	compl.	compl.	no	no	no
Sesto ed Uniti	si	compl.	compl.	no	no	no
Solarolo Rainerio	si	compl.	no	no	no	no
Soncino	si	compl.	compl.	sì	no	no
Soresina	si	compl.	compl.	sì	si	sì
Sospiro	si	compl.	compl.	no	no	no

Spinadesco	si	compl.	no	no	no	no
Spineda	si	no	no	no	no	no
Spino d'Adda	si	compl.	compl.	no	no	no
Stagno Lombardo	si	compl.	no	no	no	no
Ticengo	no	no	no	no	no	no
Torlino Vimercati	no	no	no	no	no	no
Tornata	no	no	no	no	no	no
Torre de' Picenardi	si	compl.	compl.	no	no	no
Toricella del Pizzo	no	no	no	no	no	no
Trescore Cremasco	si	compl.	no	no	no	no
Trigolo	si	compl.	compl.	no	no	no
Vaiano Cremasco	si	compl.	compl.	no	no	no
Vailate	si	compl.	compl.	no	no	no
Vescovato	si	compl.	compl.	no	no	sì
Volongo	no	no	no	no	no	no
Voltido	no	no	no	no	no	no

Fonte: Dati Provincia di Cremona, 2007

2.3.1 - Piste Ciclabili

La rete stradale extraurbana garantisce ormai a fatica la circolazione di automobili e di mezzi pesanti, mentre è assolutamente insicura per le biciclette; per questo è diventata urgente la creazione di una rete alternativa finalizzata alla circolazione ciclistica. Sul nostro territorio la Provincia sta ostruendo piste ciclabili per circa 250 km che collegheranno, da Casalmaggiore a Spino d'Adda, i acini casalasco, cremonese e cremasco, un patrimonio da valorizzare e sostenere sempre.

Tali piste sono:

- la Golena del Po che collega Cremona a Casalmaggiore,
- la Postumia che collega Cremona a Calvatone,
- l'Antica Regina che collega Cremona a Soresina ed alla pista delle Città Murate,
- le Città Murate che collega Pizzighettone a Soncino,
- il Canale Vacchelli che collega, a Genivolta, la pista delle Città Murate a Crema e Spino d'Adda.

Questo programma va integrato con il piano di azione del Gal con i suoi sei itinerari di percorrenza ipotizzati.

La rete ciclistica che potrà essere utilizzata per finalità sportive, ricreative, turistiche, o più semplicemente, per spostarsi con mezzi ambientalmente sostenibili, costituirà quell'ossatura del territorio alla quale potranno essere collegate le piste comunali e quindi le aree industriali e le scuole o altri percorsi di collegamento che porteranno i ciclisti ai monumenti storico-artistico-ambientali del territorio.

Nella prossima tornata amministrativa si dovrà procedere a riprogettare e costruire la pista ciclabile che corre lungo la Postumia e tutte quelle piste che, attraverso il territorio di più comuni, avranno la caratteristica di essere considerate provinciali; per individuarle sarà necessario partire, ripetendo il censimento delle piste ciclabili comunali.

E' necessario inoltre organizzare un nuovo servizio che, come per le strade provinciali, si occupi della manutenzione e messa in sicurezza delle infrastrutture ciclabili e valuti la possibilità di sinergie progettuali ed economiche tra comuni e Provincia a beneficio della viabilità locale e provinciale.

E' forse interessante pensare anche all'interscambio che vi potrà essere con il trasporto turistico fluviale del Po e dell'Adda. Per il Po, oltre agli attracchi del cremonese, sono interessati anche quelli del parmense che, inoltre, sono già interconnessi con una rete di piste ciclabili che va da Polesine parmense fino a Colorno in vere e proprie *greenway*.

Il continuo incremento di traffico degli ultimi decenni, in tutti i settori del trasporto, ha trovato impreparati, fra tutti, anche il nostro Paese. La Regione Lombardia, a maggior ragione, essendo tra

le più popolate ed industrializzate soffre la mancanza e la inadeguatezza di strade, ferrovie e vie d'acqua. Il confronto con le altre Regioni europee ci vede ultimi in tutti i settori. Tutte le infrastrutture, nei vari settori del trasporto, hanno bisogno di essere adeguate al traffico che la società globalizzata fa presagire sempre più in aumento anche per il futuro, nonostante l'urgente necessità di riequilibrare, a favore di vie d'acqua e ferrovie, l'eccesso di mobilità che oggi si riversa soprattutto sulle strade. Il nostro territorio ha la necessità, da un lato, di salvaguardare la propria qualità ambientale eliminando le strozzature che oggi rendono disagevole vivere, a volte ai limiti della invivibilità, in diversi paesi anche importanti e, dall'altro, di continuare ad operare per superare l'isolamento che lo ha segnato nei decenni scorsi. Presenta dunque la necessità di interventi urgenti finalizzati a migliorare le relazioni fra il nostro ed i territori limitrofi ed in particolare i collegamenti tra le nostre infrastrutture e le reti nazionali della mobilità.

E' necessario operare favorendo le iniziative intermodali e progettando opere che rispondano a criteri di mobilità sostenibile. Si è consapevoli infatti che ogni grande opera, indipendentemente dalle modalità, produce alterazioni ambientali che vanno contenute e rese compatibili con l'ambiente che le accoglie. Ma il potenziamento di una sola delle modalità dei trasporti non è sufficiente ed esaustiva delle necessità presenti e future. L'obiettivo è quindi quello di appartenere ad un grande sistema di rete europeo che, rispetto alle esigenze di mobilità della nostra comunità determini, a seconda che si tratti di passeggeri e/o di merci, completamenti di opere esistenti o realizzazioni di nuove opere rispettose di una attenta pianificazione nazionale, regionale e locale.

Nella passata tornata amministrativa è stato portato a termine il Piano Integrato della Mobilità (P.I.M.) che è l'insieme delle pianificazioni dei singoli settori del trasporto e cioè:

- il piano della mobilità su strada;
- il piano della sicurezza stradale;
- il piano delle piste ciclabili;
- il piano merci su acqua, ferro e strada;
- il piano delle criticità e degli interventi sulla rete ferroviaria;
- il piano del trasporto pubblico locale su gomma.

2.3.2 – Prime considerazioni in merito ai corridoi tecnologici

La Regione ha espresso ai sensi dell'art. 17 della l.r. 11.03.2005 n. 12 "legge per il governo del territorio" il proprio parere positivo di verifica regionale della variante di adeguamento del piano territoriale di coordinamento adottata dalla provincia di Cremona, con d.g.r. n. 8406 del 12 novembre 2008 pubblicato sul BURL Serie Ordinaria Bis n. 47 del 17 novembre 2008.

Per quanto riguarda il tema dei corridoi tecnologici il parere regionale attesta che "le integrazioni introdotte con la variante non rispondono a tutti i contenuti indicati al comma 2 dell'art. 15 della l.r. n.12/2005 così come modificata dalla l.r. n.4/08, in particolare non risultano presenti riferimenti inerenti:

- alla lettera f), "individuazione dei corridoi tecnologici ove realizzare le infrastrutture di rete di interesse sovracomunale, definendone i criteri per l'inserimento ambientale e paesaggistico, in particolare delle opere di riqualificazione del sistema verde locale" (elemento di criticità già evidenziato nel capitolo 2).

La stessa Regione suggerisce che i criteri di cui alla lettera f) potrebbero esser previsti in normativa rimandandone la definizione a successivo momento.

Il contributo apportato per il miglioramento della presente relazione è riportato nel quesito fd35 accolto e descritto nella "Relazione delle controdeduzioni alle osservazioni pervenute ed al parere regionale - parte seconda".

Per quanto riguarda il punto relativo alla "individuazione dei corridoi tecnologici ove realizzare le infrastrutture di rete di interesse sovracomunale" di cui al comma 2 lettera f) dell'art. 15 della l.r. 12/05 si provvederà con successivi atti di pianificazione, tenendo conto anche delle decisioni assunte in sede del redigendo Piano energetico provinciale di cui all'art. 10 lett. j della Normativa del PTCP.

Come anche ribadito in risposta al quesito f9, il tema della razionalizzazione dei corridoi tecnologici rientra nei contenuti del PTCP (obiettivo A.6 del PTCP: razionalizzare il sistema dei servizi di area vasta) come previsti dall'art 15 della LR 12/2005, tuttavia lo sviluppo di tale tema richiede la piena collaborazione degli enti gestori delle reti, prima di tutto nella fornitura dei dati, e quindi nella messa a punto di strategie ed indirizzi programmatici che siano fattibili, sia territorialmente che economicamente. Vista la difficoltà a reperire ed omogeneizzare tali dati, il tema sarà affrontato quanto prima proponendo un tavolo di coordinamento con tutti gli Enti Gestori e con la presenza della Regione, per le necessarie connessioni interprovinciali ed interregionali, necessarie vista la posizione di passaggio del territorio della provincia rispetto ai principali corridoi tecnologici nazionali. In prima approssimazione si dovrà fare riferimento alle seguenti infrastrutture tecnologiche:

- telecomunicazione, con particolare alla situazione di diffusione e copertura della banda larga e della telefonia mobile, ed obiettivo di estendere la copertura a tutti i comuni, anche ai fini dell'attivazione dei servizi forniti dall'amministrazione pubblica
- presenza di elettrodotti, interazione con insediamenti esistenti e programmati, con aree sensibili ambientali e paesistiche, e linee d'indirizzo per la loro razionalizzazione e il contenimento degli impatti relativi
- impianti gasdotti, grado di copertura del territorio, rilevazione situazioni di criticità, e linee guida per l'integrazione della rete, anche in coerenza con le aree produttive esistenti e previste nel PTCP
- impianti di produzione dell'energia, anche di quelli collegati con il comparto agricolo o con l'uso di fonti rinnovabili, bilancio energetico ed indicazioni per l'incentivazione della produzione da fonti alternative
- linee direttrici per lo sviluppo dei corridoi tecnologici, anche in funzione della rete stradale provinciale esistente e programmata

Con riferimento più in generale all'obiettivo regionale la razionalizzazione dei servizi di area vasta può essere affrontata in modo più adeguato alla scala delle ACI, o comunque delle aggregazioni sovracomunali rapportabili ai bacini di riferimento dei servizi. In tale senso la Provincia di Cremona incoraggia lo sviluppo di iniziative di programmazione o pianificazione sovracomunale su tale tema. Ne sono esempio le esperienze già attivate, come il Piano d'area del Cremasco, dove il tema dei servizi assume importanza strategica centrale.

2.4 - Le polarità urbane

2.4.1 - Individuazione dei poli attrattori di servizi e polarità urbane

Già nelle prime elaborazioni propedeutiche alla redazione della prima versione "ante - legge regionale 1/2000" del PTCP, adottata dal Consiglio provinciale nel dicembre 1998, veniva affrontato il tema dello studio del sistema delle polarità urbane presenti sul territorio provinciale, determinate dalla presenza aggregante di servizi e quindi di relazioni economiche, sociali e di mobilità. Il piano vigente conferma la stessa analisi sviluppata nel Documento Direttore nei paragrafi 2.3 "i caratteri della popolazione e del commercio" e 3.1 "i caratteri degli insediamenti e il sistema delle polarità urbane"

Questa indagine costituisce e costituisce uno dei pilastri del Piano Territoriale di Coordinamento, stando essa alla base dell'individuazione delle Aree di Coordinamento Intercomunale (ACI), in cui è suddiviso il territorio provinciale, per le aggregazioni dei Comuni in forme di municipalità allargata e dei servizi in forma associata (rif. Cap. 4.2.3 del Documento Direttore vigente e articoli 13 e 23 della Normativa).

L'individuazione delle polarità urbane comprende di fatto l'individuazione dei poli aggregatori previsti dall'art. 9 della l.r. 12/05, in base al quale *"Nei comuni aventi caratteristiche di polo attrattore individuato dal piano territoriale di coordinamento provinciale, in relazione al flusso di pendolari per motivi di lavoro, studio e fruizione di servizi e nei comuni caratterizzati da rilevanti presenze turistiche, il piano dei servizi contiene la previsione di servizi pubblici aggiuntivi, in relazione ai fabbisogni espressi dalla popolazione fluttuante. Nei comuni aventi caratteristiche di polo attrattore devono, altresì, essere previsti i servizi di interesse sovracomunale necessari al soddisfacimento della domanda espressa dal bacino territoriale di gravitazione"*.

Dall'indagine delle polarità urbane, il Piano Territoriale vigente definisce infatti un potenziale bacino di gravitazione (le ACI) offrendo gli strumenti di governo flessibili e alla scala adeguata intercomunale (I piani Territoriali di area vasta – art. 35 Normativa). Inoltre, in un contesto come quello della provincia di Cremona caratterizzato da una bassa densità demografica e dalla presenza di tre polarità storicamente consolidate (Cremona, Crema e Casalmaggiore, quest'ultimo inferiore alla soglia di legge dei 20.000 abitanti fissata per la redazione del piano dei servizi in forma associata) l'approfondimento dell'analisi condotta sul sistema delle polarità è in grado di cogliere le differenze presenti tra i tanti piccoli Comuni, evidenziando le opportunità per creare esperienze di associazionismo e di razionalizzazione delle risorse soprattutto nell'offerta dei servizi.

Specifiche indicazioni relativamente alle modalità e ai piani contenuti nel Piano dei Servizi del PGT comunale sono inoltre definite nell'Appendice D , ***Individuazione dei contenuti minimi del PGT sugli aspetti sovracomunali*** della Normativa, mentre per i Comuni che costituiscono le polarità di primo, secondo e in parte di terzo livello, il PTCP demanda ad approfondire il tema dello studio e della gestione del bacino territoriale di gravitazione attraverso la costruzione di piani di area vasta intercomunali coordinati dalla Provincia. Il PTCP individua quali zone prioritarie per la redazione di Piani territoriali d'area vasta (art. 35 Normativa) gli ambiti territoriali che gravitano sui poli urbani di Cremona, Crema e Casalmaggiore, al fine di concordare le scelte sulle grandi infrastrutture e sulle funzioni di rilevanza sovracomunale e di coordinare le scelte urbanistiche di interesse locale. Tra queste iniziative è da segnalare il piano d'area di Crema, che comprende un bacino di 75.000 abitanti amministrati da 18 Comuni ed è stato approvato in Consiglio provinciale (delibera n. 63 del 16 maggio 2007) diventando parte integrante ed attuativa dei contenuti della presente variante di adeguamento del PTCP alla l.r. 12/05. I contenuti del PTdA così recepiti nel PTCP, saranno riferimento della verifica di compatibilità prevista per l'approvazione del Documento di Piano del PGT (art. 13 c. 5 l.r. 12/05) dei 18 Comuni sottoscrittori nonché per la redazione dei rispettivi Piani dei Servizi.

In conclusione nella Variante di adeguamento il tema dell'individuazione dei poli aggregatori coincide con quello delle polarità urbane, di cui si è ritenuto necessario un aggiornamento dei dati che nel PTCP vigente fanno riferimento ancora al 1996 e in particolare al censimento ISTAT del 1991.

L'aggiornamento dei dati al 31.12.2006 delle polarità è inoltre arricchito da ulteriori indagini provenienti da studi e banche dati non disponibili un decennio prima. I paragrafi successivi sviluppano le modalità e i risultati dell'aggiornamento delle polarità urbane del PTCP.

2.4.2 - L'aggiornamento delle polarità urbane

Il territorio di Cremona è ubicato in una zona di transazione tra realtà ambientali economiche e sociali differenti (i limiti amministrativi dividono due regioni: l'Emilia Romagna e la Lombardia) che apportano modifiche strutturali all'intero territorio.

L'analisi delle polarità urbane rappresentata nella carta **b. Carta degli indirizzi per il sistema insediativo e per le infrastrutture**, è finalizzata all'individuazione di un ordinamento funzionale dell'ordine gerarchico delle relazioni che sottendono i sistemi territoriali e ambientali.

L'intento è quello di favorire politiche e scelte che portano al potenziamento e allo sviluppo dei servizi di livello superiore nelle principali polarità urbane, poiché strategicamente necessari allo sviluppo sia dell'intera provincia, sia dei circondari e delle diverse parti in cui si articola il sistema socio-economico cremonese; senza però tralasciare le necessità dei comuni con polarità inferiore. A quest'ultimi verranno garantiti, mediante oculate strategie di allocazione delle risorse ed eventuali futuri approfondimenti progettuali di carattere pianificatorio (Piani d'Area Vasta previsti dall'art. 35 della Normativa PTCP); interventi volti ad aumentare il livelli di polarità secondo linee e principi generali di sviluppo sostenibile.

Dalla lettura cartografica dei caratteri insediativi del territorio provinciale e dall'analisi degli indicatori di tipo demografico e socioeconomico, relativi ai servizi alle imprese e alla popolazione e ai flussi pendolari, emerge il ruolo di *Cremona, Crema e Casalmaggiore* quali poli ordinatori della struttura insediativa provinciale. Tali polarità non sono assolutamente antagoniste poiché manifestano la loro capacità di attrazione solo a scala locale, attivando relazioni territoriali rilevanti essenzialmente con i comuni di corona. Il resto del territorio è costituito da comuni di medie e piccole dimensioni i cui centri capoluogo non hanno la capacità di innescare relazioni significative all'esterno del proprio territorio fatta eccezione per alcuni comuni in cui esistono servizi e attività economiche che determinano una certa attrattività a scala sovracomunale.

Tra i tre comuni ordinatori della struttura insediativa provinciale è stata riconosciuta una differenziazione che ha portato a individuare Cremona quale polo di **primo livello**, essendo un centro portante del sistema territoriale provinciale e infraprovinciale e in cui si concentra l'offerta di alcune funzioni rare di valenza sovracomunale.

Al **secondo livello** si collocano i comuni di Crema e Casalmaggiore, poiché sono delle polarità di riferimento per il circondario di appartenenza nei quali sono localizzate e nei quali sono presenti attività e servizi di interesse sovracomunale che possono, in alcuni casi, assumere anche valenze di carattere provinciale. **Questi primi due livelli sono da considerare come poli attrattori del PTCP con gli impegni di cui ai sensi dell'art. 9 della l.r. 12/05 in fase di realizzazione del piano dei servizi.**

Al **terzo livello** di polarità sono collocati tutti i comuni della provincia, le cui prestazioni sono generalmente connesse alla presenza di servizi di base e che sono caratterizzati da ambiti di gravitazione locale.

Nel **quarto** e **quinto livello** vengono compresi quei comuni che intrattengono poche relazioni con il contesto territoriale e che in alcuni casi, nella fattispecie per quelli ricadenti nel **quinto livello** di polarità, si denota una carenza di dotazioni urbane (infrastrutture, servizi, attività commerciali) e sociale (elevati tassi di vecchiaia, scarsa occupazione, dinamiche demografiche in calo). Tali carenze strutturali inducono a problemi di diversa natura come; quello della mobilità, della marginalità sociale e della minore appetibilità urbana delle aree. Per i comuni più lontani dai poli attrattori, si profilano problemi di vera e propria esclusione dalle spinte esogene dettate da logiche non solo basate su principi di carattere territoriale, come per esempio il "Digital Divide" e la

possibilità di attingere ad innovazioni di prodotto e processo per le imprese che hanno necessità di innovarsi, rinnovarsi ed eventualmente insediarsi.

I centri che si collocano quindi nel terzo livello di polarità sono considerati per la realtà della provincia come potenziali centri di propulsione di nuove centralità in grado di servire circondari più ampi del loro territorio comunale. Questo mediante strategie pianificatorie in grado di avvantaggiarsi di economie di scala per la gestione dei servizi, per la riorganizzazione della mobilità e per l'allocazione strategica di tutte quelle funzioni urbane in grado di determinare sinergie economiche positive, ma che sono inevitabilmente generatrici di impatti (poli industriali sovracomunali, grandi centri logistici su arterie sature, centri commerciali).

Allo stesso tempo questi centri, in cui vi è la presenza di servizi di base e di alcuni servizi di livello superiore, assumono funzioni di supporto ai poli ordinatori di livello superiore, contribuendo così alla configurazione del sistema insediativo all'interno dei tre circondari in cui si suddivide il territorio provinciale.

Come emerge dallo studio degli indicatori utilizzati, i poli di interesse provinciale rispondono alle esigenze localizzative delle attività industriali che richiedono una rete infrastrutturale efficiente e dei servizi all'impresa di rango superiore rispetto a quelli mediamente presenti nelle realtà locali cremonesi. Le aree industriali esistenti che hanno la valenza di polo industriale di interesse provinciale si situano nei territori comunali delle tre principali polarità urbane o molto vicini ad esse.

Poiché la città di Cremona denota una progressiva contrazione del proprio livello di polarità rispetto alla realtà del Cremasco, prossimo all'area metropolitana milanese, vi è la necessità di creare le condizioni per un riequilibrio dei servizi tra le tre principali polarità urbane in modo tale che possano essere autonome ma allo stesso tempo sinergiche per quanto riguarda il miglioramento dei servizi ambientali sociali i quali sono funzionali ad un innalzamento della qualità della vita.

Tale fenomeno è dovuto sia all'aggressività dei concorrenti esterni situati ai confini del territorio comunale, sia alla più lenta evoluzione demografica, economica ed urbanistica della città rispetto agli altri due poli provinciali. Infatti, Crema e Casalmaggiore sono state interessate negli ultimi anni dalla localizzazione di insediamenti commerciali innovativi con forte capacità di attrazione a scala comprensoriale. Nel caso di Cremona tali insediamenti hanno trovato collocazione al di fuori dei confini comunali (Gadesco Pieve Delmona) e addirittura regionali (Castelvetto Piacentino). Il recupero di tale centralità sotto il profilo commerciale è del resto coerente con l'affermazione della città come centro per eccellenza delle funzioni di servizio, turistiche e culturali. Il consolidamento delle polarità delle funzioni di servizio e commerciali è una strategia compatibile con la qualificazione dei sistemi distributivi locali in quanto contribuisce alla conferma di una gerarchia ordinata nell'organizzazione del servizio commerciale e non su grande scala territoriale.

Inoltre, l'attuale configurazione dei sistemi distributivi locali vede il permanere di una straordinaria concentrazione di attività commerciali lungo arterie principali e al di fuori dei nuclei urbani; da qui sorge inevitabilmente la necessità del recupero/riqualificazione delle aree centrali dei nuclei urbani che acquistano perciò una valenza strategica per il futuro della distribuzione e della redistribuzione dei servizi commerciali e alla persona per gli ambiti di vicinato; soprattutto per i comuni con bassa polarità e non sufficientemente reticularizzati.

Nelle aree periferiche o di nuova urbanizzazione il commercio andrebbe programmato in stretta integrazione con le nuove allocazioni residenziali e non solo con edifici con specifica vocazione, ma anche in nuclei aggregati in modo naturale con possibili economie di scala in grado di favorire l'insediamento commerciale anche in zone di bassa produttività gestionale. Si rimanda, in tal senso, a quanto sviluppato nel Capitolo 6 "Gli indirizzi per le aree commerciali" della presente relazione.

Va infine considerata l'ipotesi insediativa mista del commercio e artigianato, creando le condizioni per attivare sinergie gestionali che spesso da un lato aiutano le zone produttive a decollare e dall'altro consentono un equilibrio economico delle attività di vendita non possibile in forma specialistica.

In alcuni casi, quando l'attrazione della strada prevale su quella del centro urbano, si sono formati aggregati edilizi a sé stanti, (città lineari e continuità del costruito) che potrebbero con il tempo infittirsi fino a saldarsi per lunghi tratti in fasce continue su uno o entrambi i lati dell'asse stradale. Inoltre, questi modelli di crescita hanno spesso portato a fenomeni di sfrangiamento e frammentazione insediativa, con conseguenti aumenti del consumo di suolo a parità di funzioni svolte e forti interferenze con le attività agricole.

La distribuzione degli insediamenti nel territorio provinciale mostra un "gradiente" fortemente influenzato dall'area metropolitana, per cui l'intensità dei fenomeni urbani varia in funzione della distanza dal centro della metropoli milanese, oltre che, seppur in misura minore, da quella dei principali poli urbani provinciali.

2.4.3 - I riferimenti teorici dell'aggiornamento

Fatta questa premessa generale, il lavoro svolto ha considerato il calcolo delle polarità rispetto ai quali si distinguono le relazioni di ordine superiore da quelle di grado locale. L'analisi delle polarità urbane è finalizzata all'individuazione di un loro ordinamento, in funzione dell'ordine gerarchico delle relazioni che sottendono i sistemi territoriali e ambientali.

Al livello più elevato delle relazioni superiori, sono considerate le interazioni che il sistema ha con quelli di livello equivalente o maggiore.

L'analisi di questo sistema di relazioni ha come obiettivo la costruzione di un quadro di riferimento per l'individuazione di possibili scenari di sviluppo dell'area d'intervento e per l'elaborazione delle proposte di piano che riguardano processi di livello superiore.

Al sottostante livello delle **relazioni di grado locale**, sono considerate le interazioni tra le componenti del sistema.

L'analisi ha lo scopo di supportare l'elaborazione delle proposte di piano tenendo conto delle compatibilità e delle potenzialità ambientali specifiche del territorio in esame.

L'identificazione della rete delle polarità urbane è di **importanza strategica** in quanto essa:

- costituisce la **maglia dei luoghi** su cui orientare l'azione pubblica, per garantire la presenza di quelle funzioni di servizio appartenenti al rango di quel centro, e quella privata, indirizzando le nuove iniziative imprenditoriali, al fine di consolidare e completare il ruolo di quei centri attraverso anche una loro specializzazione;

- costituisce la **maglia dei nodi** in cui si localizzano funzioni e scambi di differente livello gerarchico, la quale deve tradursi in un coerente assetto infrastrutturale che supporti i collegamenti tra poli di secondo livello e polo centrale, dei poli tra di loro e di ogni polo con la sua area di gravitazione;

- costituisce la **maglia insediativa** la cui trasformazione deve confrontarsi con i caratteri di sensibilità e criticità ambientale e i condizionamenti e le opportunità che ne derivano.

Riconoscere il ruolo delle polarità significative e delle loro aree di gravitazione, sulla base dei caratteri territoriali e socioeconomici, delle tendenze evolutive e dei flussi di pendolarismo e degli scambi di attività intrattenuti con il contesto, consente di ottenere alcune **indicazioni di intervento** per lo sviluppo del sistema in esame, ad esempio:

- evidenzia i nodi dell'armatura urbana, attraverso l'individuazione di centri di diverso livello gerarchico in base alle dotazioni funzionali e infrastrutturali, in cui garantire la **presenza diffusa di servizi di base**, in particolare di servizi alle famiglie, e **specializzare le attività e i servizi alle imprese**;

- definisce le gerarchie dei collegamenti, attraverso la costruzione di aree di gravitazione e di isocrone su ferro e su gomma, per **assicurare e rafforzare l'accessibilità** delle principali polarità erogatrici di attività all'interno dei sistemi di relazione. Infatti, i sistemi di polarità si caratterizzano generalmente per una doppia dipendenza, centripeta verso un capoluogo di riferimento e centrifuga verso altre polarità esterne al contesto locale. Le connessioni tra i diversi sistemi locali, che in aree più mature possono svilupparsi senza l'intermediazione del capoluogo, altre volte necessitano di essere supportate dalle funzioni erogate dal polo centrale con cui devono mantenere collegamenti privilegiati;

- definisce, attraverso una sovrapposizione di mappe, le **compatibilità ambientali** e i margini di sviluppo di tali polarità e delle loro aree di pertinenza, rispetto ai sistemi insediativi puntuali.

2.4.4 - Gli Indicatori e le cartografie per la redazione della carta delle polarità urbane di livello provinciale

Gli Indicatori e le carte: dinamica demografica

Dalla carta si evincono molteplici fenomeni in atto nella provincia che sono in grado di spiegare l'indicatore della dinamica demografica; in particolare è possibile notare come la popolazione del Capoluogo è in continuo decremento tale fenomeno è confermato anche da altri indicatori in merito ai processi urbanizzativi, soprattutto di abitazioni, i quali sono stabili o con modesti incrementi.

Tale situazione non deve però fuorviare poiché la popolazione nell'ultimo decennio si è spostata all'esterno, cioè nei comuni limitrofi di minore dimensione i quali hanno offerto e momentaneamente continuano ad offrire una qualità dell'abitare di più alto livello, una maggiore convenienza economica a fronte di una accessibilità accettabile al Capoluogo funzionale all'accesso dei servizi.

Cremona, in qualità di centro con maggiore polarità, deve pertanto offrire a tali "quartieri" un adeguato standard di servizi soprattutto di livello superiore e considerare questo incremento esogeno come un problema da non sottovalutare per le forti pressioni dovute all'incremento di mobilità dei fruitori della città (*city user*) capoluogo.

Questo tema è da considerare anche ampliando lo spettro di analisi, ovvero considerando l'attuale struttura morfologica e infrastrutturale di Cremona. Essendo le infrastrutture di Cremona a raggiera orientate dal centro verso i comuni di corona, il rischio, nel futuro, viste anche le previsioni infrastrutturali in atto, è di una saldatura dell'urbanizzato; che creerebbe altre problematiche, non ultime quelle di natura ambientale.

Nell'area del Cremasco invece la popolazione è in continua crescita sia nei comuni limitrofi a Crema sia nella città stessa. Questo fenomeno ormai noto è dovuto al reiterarsi delle dinamiche di espulsione della popolazione dalla metropoli Milanese e dalla realtà endogena stessa, più avvantaggiata a livello economico per la vicinanza a realtà territoriali economicamente più dinamiche e orientate a processi di infrastrutturazione, urbanizzazione e industrializzazione in grado ancora di avvalersi delle economie di urbanizzazione a scala suburbana.

Il Casalasco risente di una generale perdita di popolazione compensata parzialmente da un incremento fatto registrare nei comuni dove l'offerta di servizi garantisce una discreta dotazione e in quei comuni dove la vicinanza a centri di polarità più altra sono raggiungibili in tempi accettabili e in grado quindi di compensare la marginalità territoriale di cui soffrono.

Figura 2.5 – Dimensione demografica al 2006

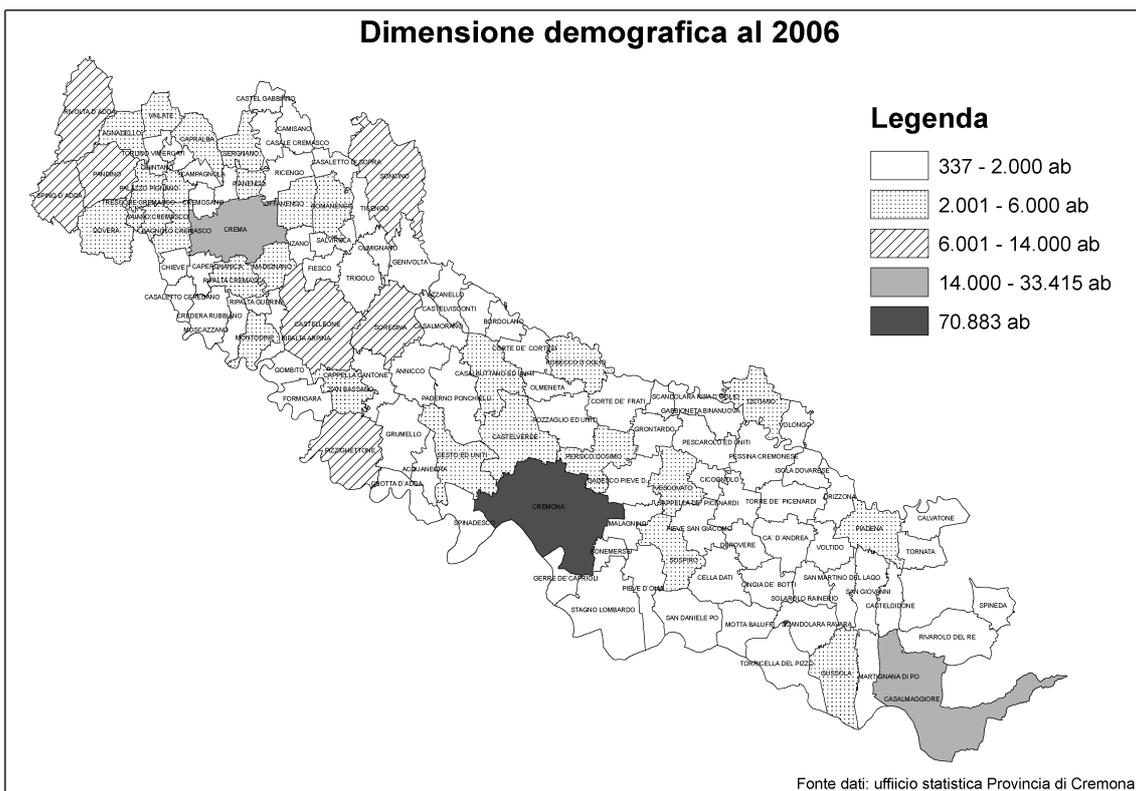
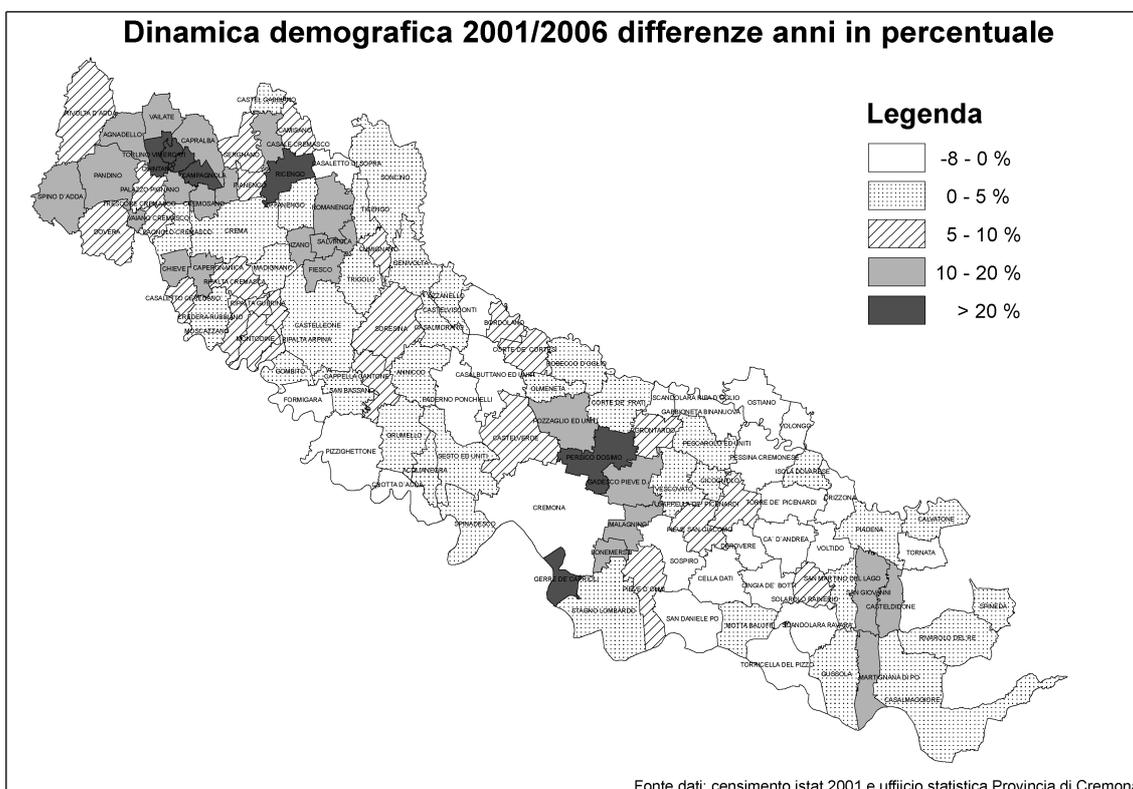


Figura 2.6 – Dinamica demografica 2001/2006 differenze anni in percentuale



Gli Indicatori e le carte: indice di dipendenza

A partire dagli anni '70 si è verificata una graduale ma continua diminuzione della popolazione residente nelle città.

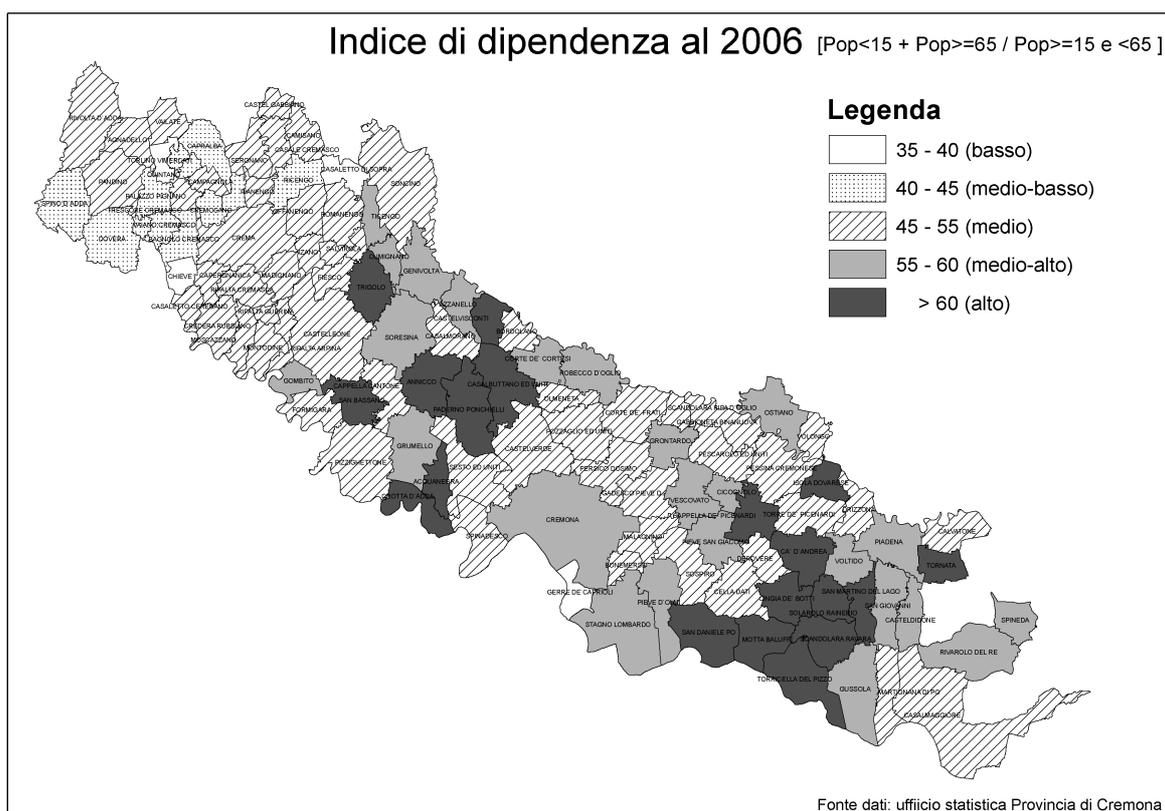
Come noto l'incremento della popolazione anziana è un problema generale che investe non solo l'intero territorio nazionale, ma la popolazione europea occidentale ed è conseguente all'allungamento della vita e al calo della natalità.

Cremona dalla carta ha un indice di dipendenza medio-alto, fattore importante da considerare per attuare politiche volte al mutamento della composizione della popolazione nel lungo periodo, e volte a garantire nel breve, servizi atti a far fronte a tali esigenze.

L'indice di dipendenza ottenuto come rapporto percentuale tra la somma della popolazione in età non attiva (fino a 14 anni e oltre i 65) e la popolazione in età attiva (tra i 15 e i 64 anni). Da ciò si deduce quante sono le persone non attive ogni 100 che producono reddito. Inoltre lo stesso indice definisce lo sforzo prodotto dalla popolazione attiva per preparare la propria sostituzione vista come forma di investimento; in seconda lettura lo sforzo compiuto dalla popolazione attiva per assicurare i mezzi di sussistenza alle classi più anziane.

Dalla carta si può notare come l'indice risulta essere alto nelle campagne dove le attività sono principalmente legate al comparto agricolo della provincia e, lontano da quei comuni che hanno subito nell'ultimo ventennio processi urbanizzativi rapidi e in alcuni casi senza una attenta programmazione di scala vasta.

Figura 2.7 – Indice di dipendenza al 2006



Gli Indicatori e le carte: tasso di vecchiaia e indice di vecchiaia

Il tasso di vecchiaia è il rapporto tra la popolazione anziana oltre i 65 anni e quella totale mentre l'indice di vecchiaia, è il rapporto tra la popolazione anziana oltre i 65 anni e quella inferiore a 15 anni, in molti comuni e superiore al 100, il che significa che per 100 giovani vi sono più del doppio di persone anziane, con tutti i risvolti socio-economici che questo comporta.

Il mutamento avvenuto nel contesto cremonese e in generale in molti comuni della provincia denota una diminuzione dei decessi per anzianità, apportato dalle migliori condizioni date dall'aumento del benessere e dalle cure mediche. Tale fenomeno se non opportunamente controllato porterebbe a risvolti negativi per una comunità di ampio spettro in quanto le politiche in merito all'assistenza agli anziani potrebbero non soddisfare tutta la domanda soprattutto per la zona del Casalasco che ha il maggiore tasso/indice registrato sull'intera provincia. Inoltre tale fenomeno, sembra essere in tendenziale aumento.

Con ogni probabilità tali indicatori tenderanno nel prossimo decennio ad attestarsi su valori più bassi favoriti dai ricongiungimenti familiari della popolazione straniera.

Quindi, i problemi che si dovranno risolvere nel breve e medio periodo sono volti principalmente all'assistenza agli anziani e all'inserimento della popolazione straniera nonché a oculate strategie di riallocazione delle risorse in generale (casa, trasporti, servizi ecc.).

Figura 2.8 – Tasso di vecchiaia al 2006

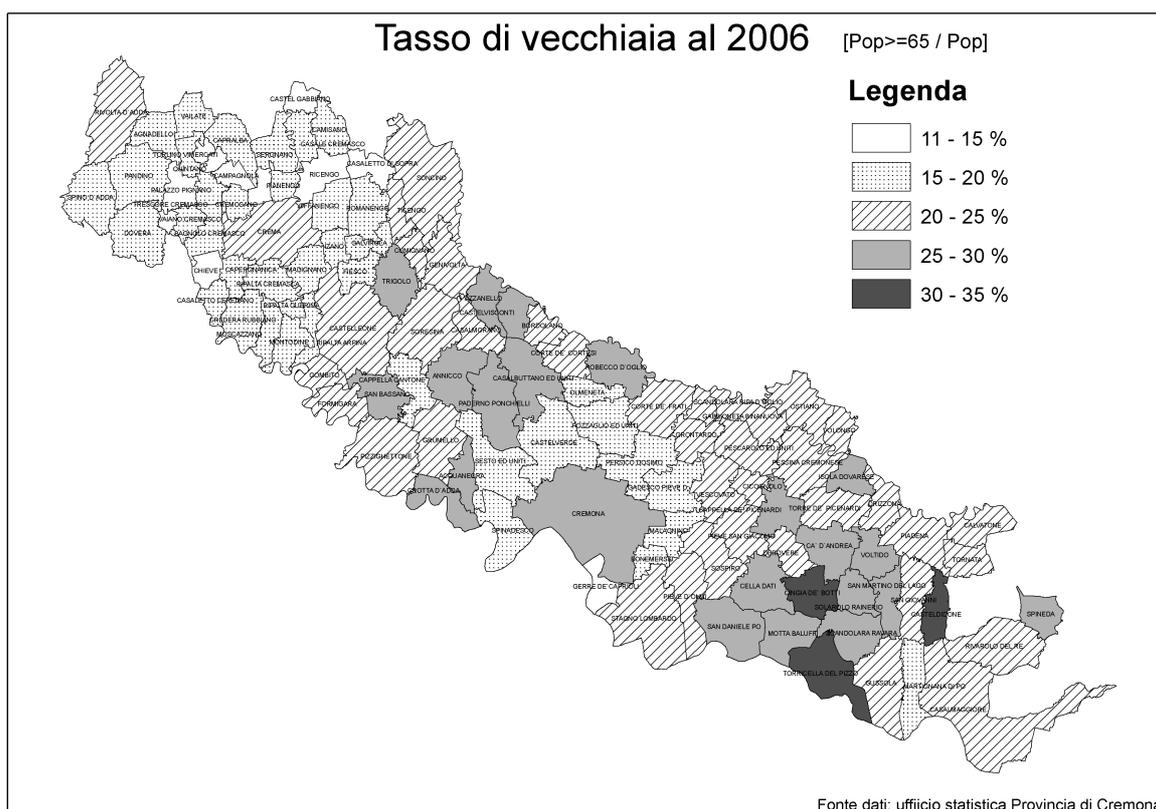
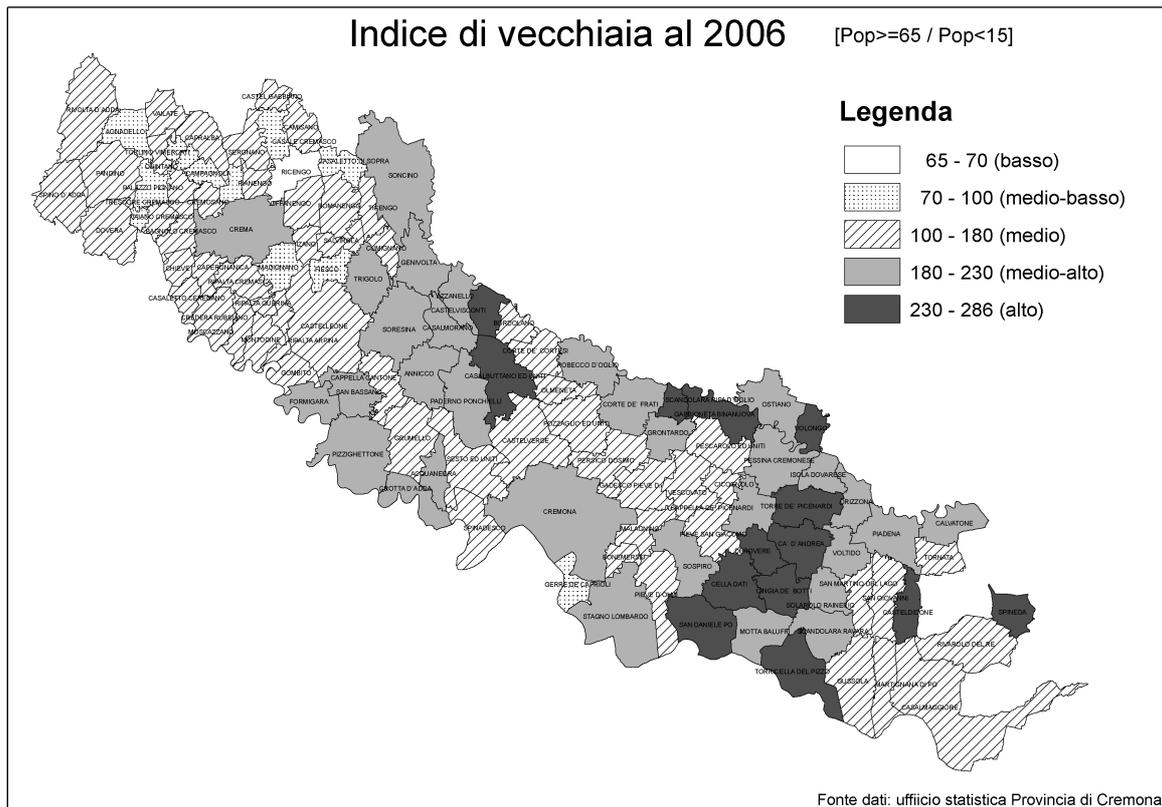


Figura 2.9 – Indice di vecchiaia al 2006



Gli Indicatori e le carte: Capacità di attrarre forza lavoro e autocontenimento

La capacità di attrarre forza lavoro evidenzia i comuni definibili come centri attrattori di forza lavoro, in quanto il rapporto addetti / attivi è maggiore di 1, cioè il numero di persone che lavorano in un comune (sia residenti che provenienti da altri comuni) è superiore a quello dei potenziali lavoratori residenti nel comune stesso.

Per autocontenimento si intende il rapporto (attivi - uscite lavoratori) / attivi.

Quando questo rapporto si avvicina al valore 1 significa che il comune è autosufficiente da un punto di vista occupazionale. Tuttavia un'elevata capacità di offrire occupazione all'interno del luogo di residenza può anche confermare una sorta di isolamento e/o marginalità della situazione economica territoriale.

Dalla carte si evince che la provincia di Cremona tende a configurarsi, rispetto agli anni passati, come un polo attrattore di forza lavoro. Tale fenomeno è più evidente in quei comuni dove sorgono attività economiche in grado di far fronte a una elevata domanda e in quei comuni che hanno mantenuto attività tradizionali legate al settore agroalimentare.

Ovviamente non deve sorprendere il fatto che comuni di piccole dimensioni sia a livello territoriale che demografico siano in grado di attrarre molta forza lavoro poichè questo è il risultato di quei processi di espulsione di alcune attività (poli industriali o centri commerciali) che hanno avuto genesi all'inizio degli anni 90 e che tuttora continuano ad avere profittevoli ambiti di espansione. Questi processi sono favoriti dall'aumentato livello di accessibilità su gomma, dai bassi costi di trasporto (e dal valore aggiunto che si viene a creare), dal minor costo di urbanizzazione, e dalla possibilità comunque di beneficiare delle economie di agglomerazione in quanto fino ad oggi, ma ancora probabilmente per poco, la bassa densità demografica e la conformazione morfologica dell'urbanizzazione consentono ancora di mitigare le esternalità che si vengono a sovrapporre di anno in anno.

Inoltre le aree industriali cremonesi si differenziano dalle altre aree produttive in quanto vedono una attenuazione del processo di rilocalizzazione e suddivisione internazionale del lavoro a favore dei paesi asiatici, essendo essa stessa zona di interesse per i grandi gruppi europei, in particolare per l'asse agroalimentare.

L'altra caratteristica peculiare della rete industriale è l'eccessiva diversificazione, ovvero la mancanza di un ramo trainante. Quanto detto si traduce in una copertura solo locale dell'occupazione che seguono logiche diverse per le diverse attività con notevoli e diversificati impatti negativi a livello ambientale.

Figura 2.10 – Capacità di attrarre forza lavoro

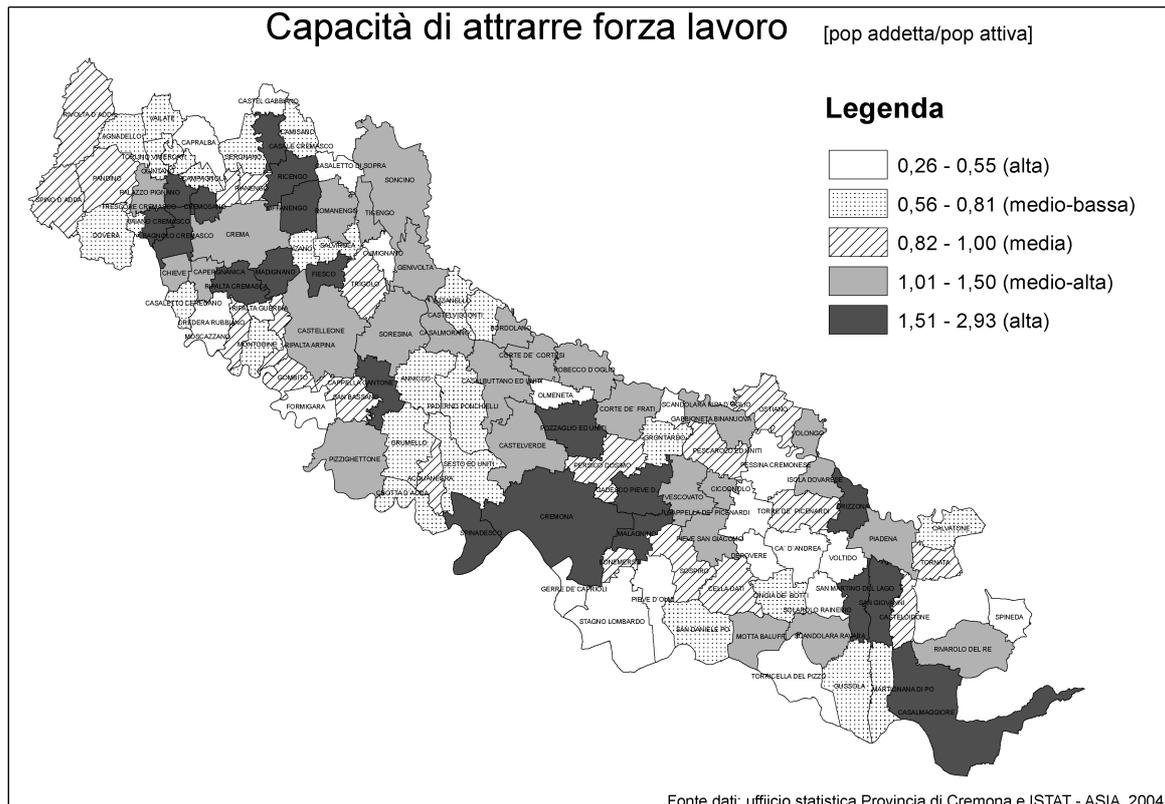
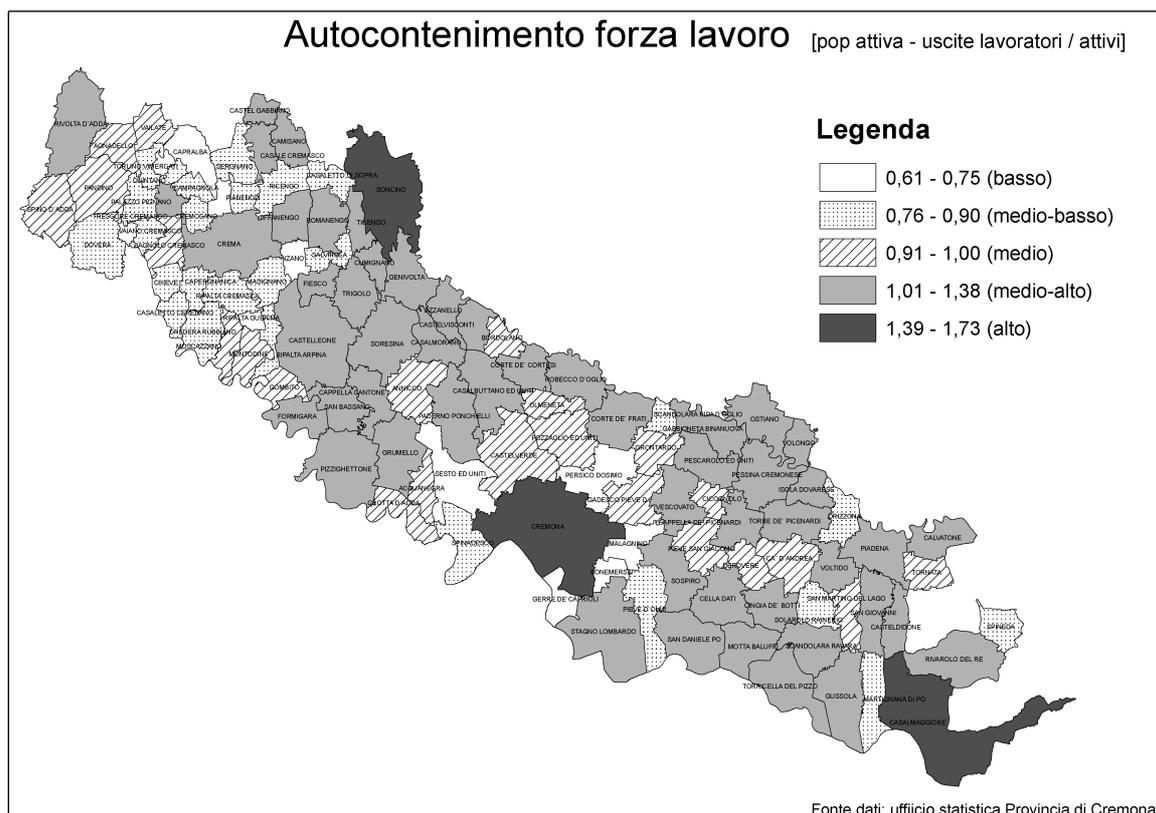


Figura 2.11 – Autocontenimento forza lavoro



La carta della rete infrastrutturale su gomma e su ferro

La carta vuole mettere in evidenza le principali infrastrutture provinciali, ovvero quelle in grado di produrre valore e caratterizzare le nuove dinamiche insediative e, di conseguenza, le forme di consumo del territorio.

Il tema delle infrastrutture riguarda in senso lato il sostentamento dei comuni e le sue relazioni con il territorio. Come noto la maggior parte degli studi sulla complessità delle trasformazioni nelle aree abitate fa propria questa problematica, affrontando alcuni aspetti specifici, relativi alla importanza assunta dai nodi di intersezione della mobilità tra contesti urbanizzati e territorio.

E' proprio in questa condizione che è possibile considerare come nuova centralità l'infrastrutturazione dei nodi, caratterizzati dalla contemporanea appartenenza agli ambiti locali e a una rete di sviluppo globale; per questo, ad ogni comune, è stato attribuito un valore crescente di attrattività in riferimento al rango e al numero di infrastrutture che lo attraversano.

Ovviamente non vanno dimenticate le esternalità negative che le infrastrutture generano.

Nella carta relativa alla rete ferroviarie vengono presi in considerazione i comuni dotati di una stazione/fermata, ai quali viene attribuito un punteggio crescente a seconda del numero di fermate dei vettori transitanti.

Da una lettura approfondita della realtà della provincia Cremonese risulta necessario, più che altro, l'adeguamento di infrastrutture di forte valenza urbana come le reti del ferro, la valorizzazione delle stazioni, la creazione di attrezzature tecnologiche lungo esse. Questi sono tutti elementi di richiamo di attrattività e di rivitalizzazione delle dinamiche urbane e quindi di domanda di ulteriori trasformazioni in senso sostenibile nei confronti dell'ambiente.

Tale esigenza nasce dal fatto che la Provincia di Cremona, pur essendo collegata da tutti i tipi di infrastrutture, è comunque esclusa dalla più ampia rete territoriale da cui possono

derivare input economici, sociali e ambientali di diversa natura. Inoltre quasi tutte le reti risultano essere inadeguate a rispondere alle esigenze di un territorio che sempre più sta diventando un nodo strategico. Infatti tale situazione sarà destinata a modificarsi radicalmente nel prossimo decennio con la realizzazione della l'autostrada BRE-BE-MI la TI-BRE le Cremona-Mantova e tutte le opere complementari.

Figura 2.12 – Indice di dipendenza al 2006

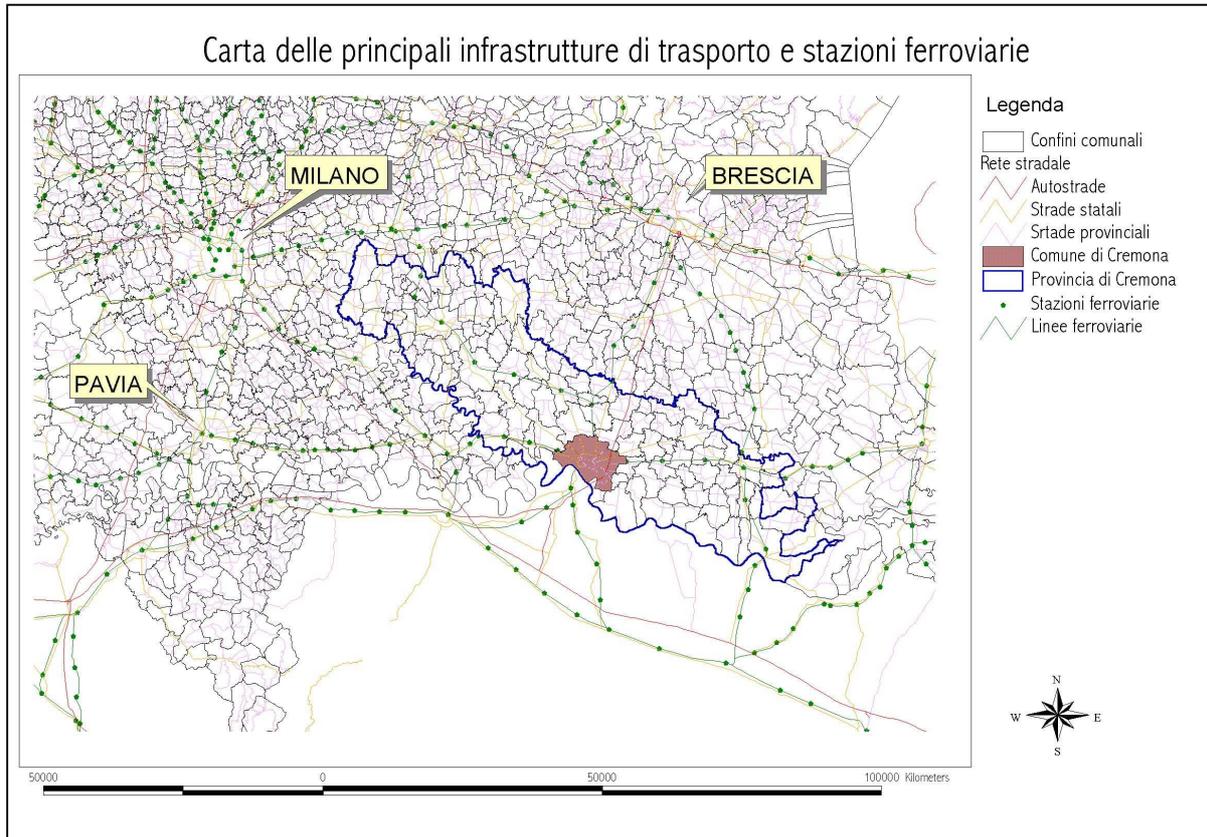


Figura 2.13 – Infrastrutture principali per rango e grado di attrattività

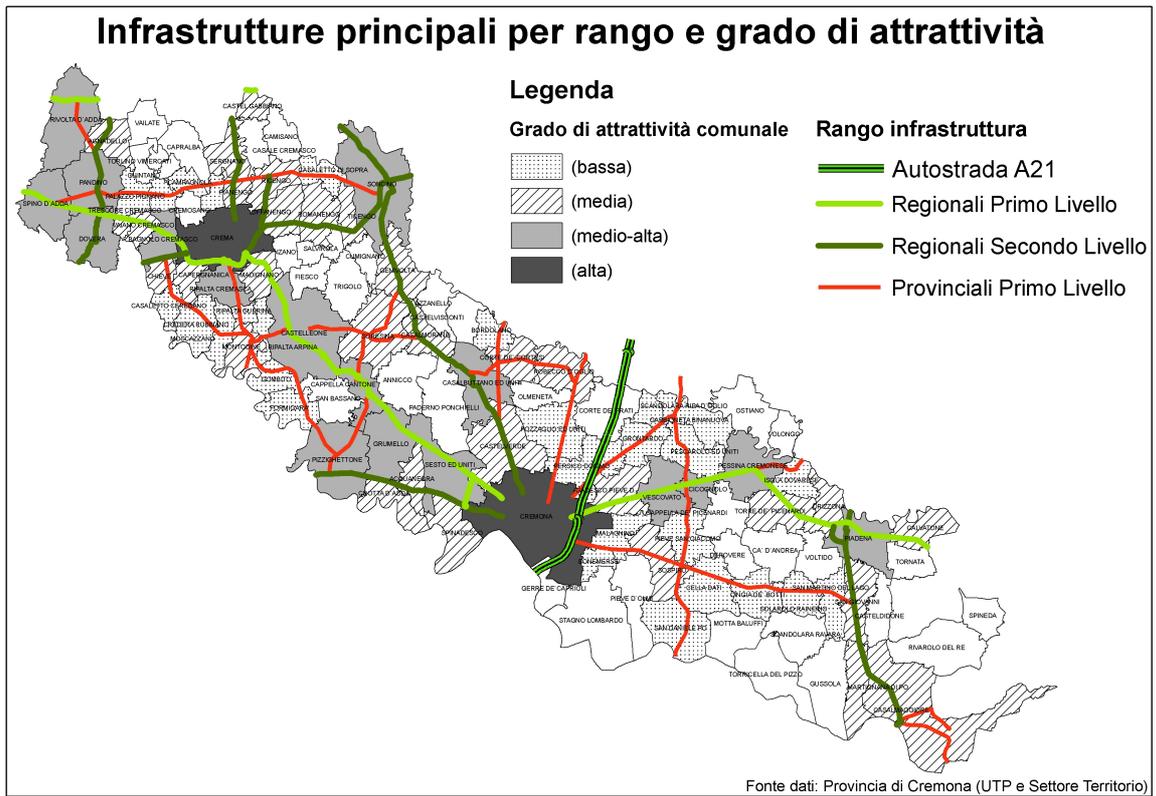
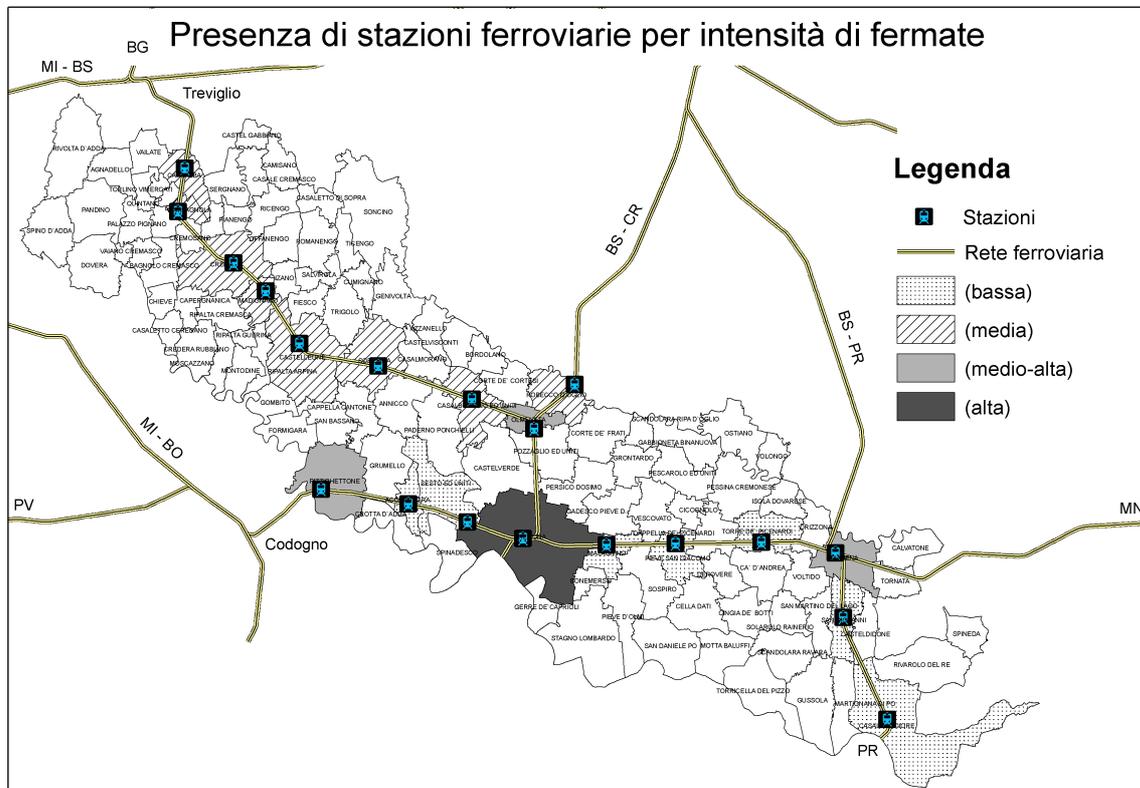


Figura 2.14 – Presenza di stazioni ferroviarie per intensità di fermate



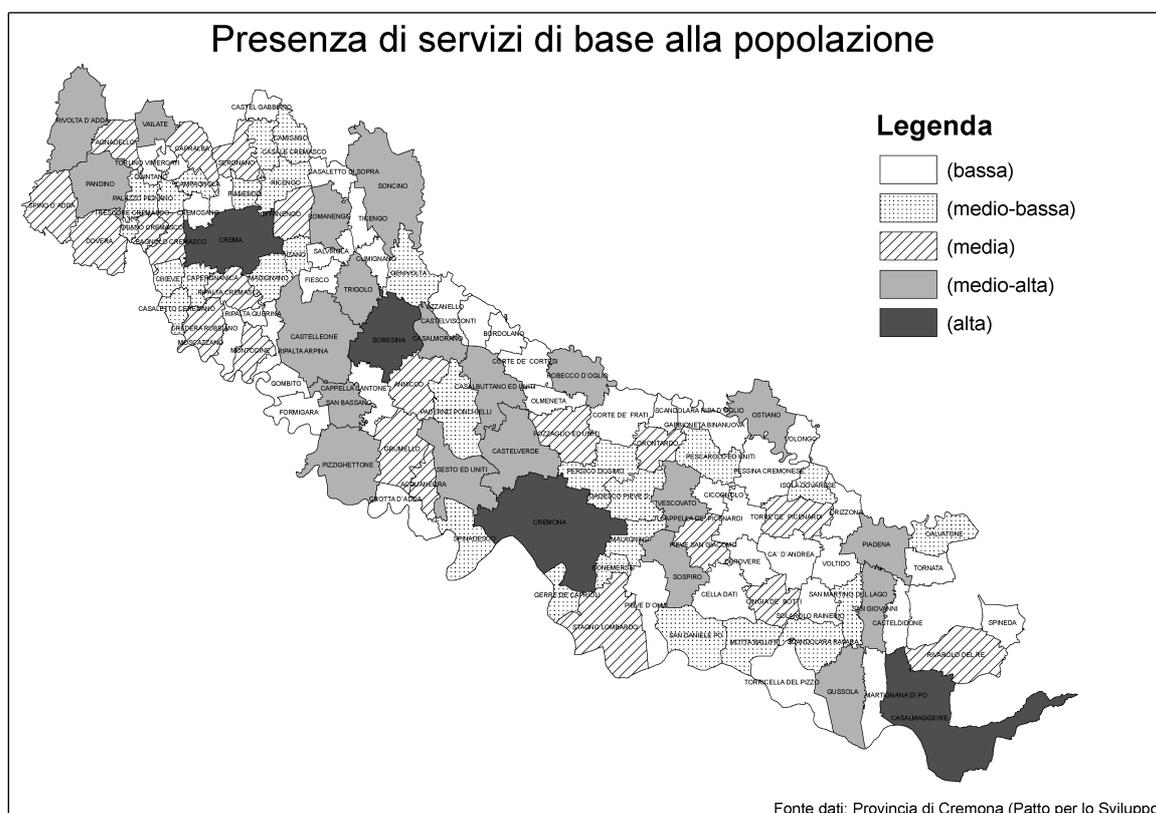
Gli Indicatori e le carte: Carta dei servizi

La carta pone in evidenza i dati estratti dall'analisi del sistema socio economico relativamente ai Servizi di base alla popolazione e relativi livelli di servizio, in particolare, sono stati considerati la presenza di servizi relativi all'istruzione alla sanità. Per quest'ultime sono state considerate oltre alle ASL e gli ospedali le case di riposo.

Per la componente relativa all'istruzione in più sono stati considerati servizi di livello superiore quali le università.

La situazione mostra chiaramente l'alta presenza di servizi nei comuni di Crema, Cremona, Casalmaggiore e Soresina. Complessivamente la provincia ha una buona dotazione di servizi dislocati in maniera abbastanza omogenea e quindi facilmente accessibili dai comuni con carenze di dotazione. Una criticità da segnalare riguarda l'area del casalasco dove si è rilevata la maggior carenza ma questi comuni, grazie ad economie di scala programmate e alla bassa densità di popolazione, riescono in sinergia a far fronte a tali mancanze.

Figura 2.15 – Presenza di servizi di base alla popolazione



Gli Indicatori e le carte: Carta delle attività commerciali

La carta è stata costruita partendo dai dati relativi alla presenza delle attività commerciali del 2006 e hanno considerato tutte le tipologie di strutture di vendita (esercizi di vicinato, medie strutture di vendita e grandi strutture di vendita).

Si può notare dalla cartografia che la provincia in generale denota una buona dotazione di esercizi commerciali, la presenza maggiore dei quali corrisponde approssimativamente con la

maggior presenza di servizi rilevata nella carta ed è proporzionale alla dimensione comunale.

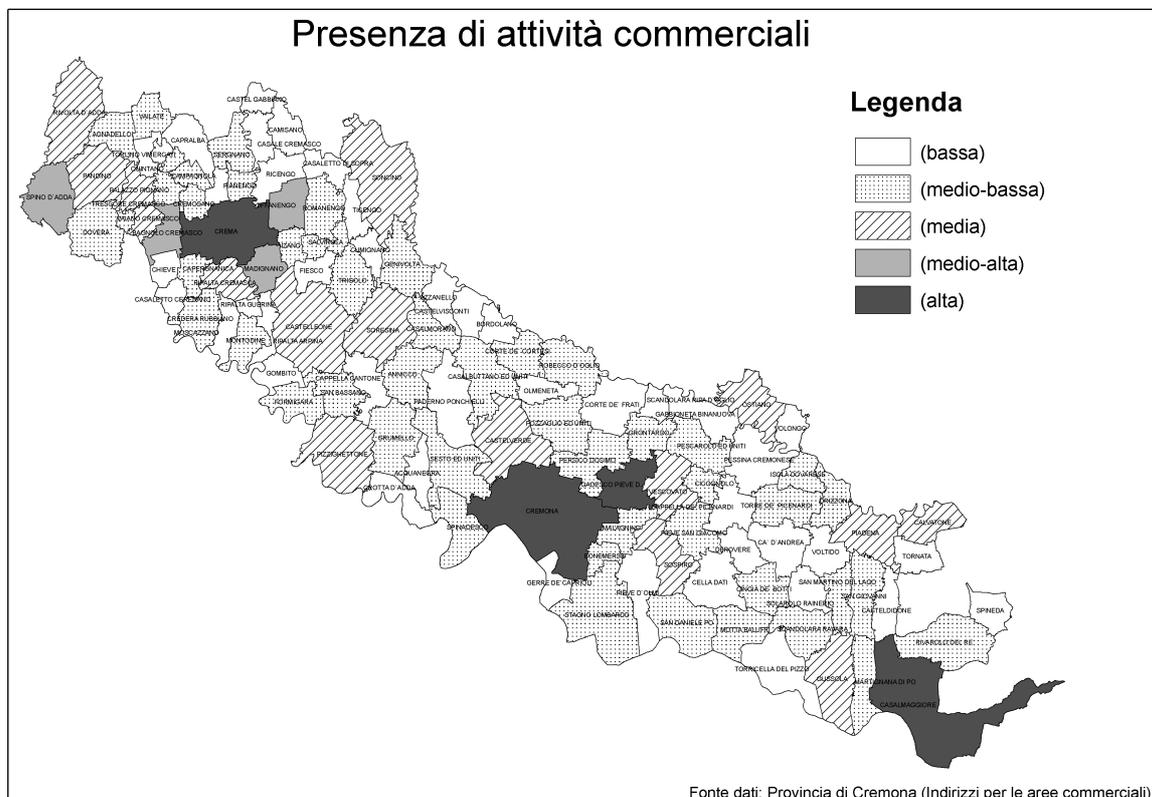
Gli unici comuni di piccole dimensioni ma con alta presenza di attività commerciali è dovuta alla presenza di medie e grandi strutture di vendita.

L'indicatore è stato considerato per la costruzione della carta della polarità, in quanto la presenza di attività commerciali sono ormai considerate, soprattutto per alcune categorie merceologiche, veri e propri servizi offerti al cittadino e la loro presenza, soprattutto in realtà poco dinamiche e con poca popolazione, sono un motore per il sostentamento del comune stesso.

Le criticità maggiori si evidenziano nei territori tra i comuni con più disponibilità di esercizi (Crema; Cremona, Casalmaggiore) ma in particolare nell'area casalasca dove si è rilevata la minore presenza. Non a caso il comune di Gadesco Pieve Delmona dove vi è la presenza di una grande struttura di vendita supplisce alle necessità di approvvigionamento di beni di consumo di buona parte di quell'area creando condizioni vantaggiose a livello economico ma anche negative in termini di mobilità (stretta dipendenza all'auto) e per l'auspicabile rivitalizzazione del commercio locale.

Proprio quest'ultimo problema non è da sottovalutare, infatti alcuni comuni, rischiano di perdere tutte le attività commerciali con tutti i risvolti ad essa connessi come per esempio la difficoltà di approvvigionamento per la popolazione che ha scarsa possibilità di muoversi o anziana che come visto in precedenza in quell'area del casalasco risulta essere elevata. Si rimanda, sull'argomento, a quanto sviluppato nel Capitolo 6 "Gli indirizzi per le aree commerciali" della presente relazione.

Figura 2.16 – Presenza di attività commerciali



2.4.5 - La carta delle polarità urbane

La carta di sintesi delle polarità urbane, che è stata ottenuta dall'attribuzione di un peso ai valori espressi dai diversi indicatori individuati e descritti nel paragrafo precedente, permette di evidenziare una gerarchizzazione del territorio provinciale.

Cremona emerge come maggior polo attrattore (primo livello), insieme a Crema e Casalmaggiore (secondo livello).

Realtà come Crema e Castelleone che risultano rispettivamente di seconda e terza polarità gravitano e dipendono principalmente da Milano, mentre intrattengono con Cremona solo alcuni rapporti.

Viene proposto un confronto anche con i livelli di polarità fatti registrare nel PTCP del 2003 e si può notare che sostanzialmente la situazione è mutata anche se non in modo radicale.

Alcuni comuni, seppur non coerenti con il concetto di polarità in senso stretto, emergono come tali in quanto gli indicatori utilizzati sono stati fatti corrispondere in maniera tale da avvalorare fattori considerati importanti (dinamica demografica positiva, capacità attrattiva per gli occupati, presenza servizi tra cui è considerato il commercio, accessibilità, ecc.)

Comparando la situazione del PTCP vigente, che di fatto fotografa la situazione del 1996 (con molti dati del 1991) per le classi di polarità alta vi è una situazione stazionaria. E' da rilevare, come fenomeno interessante, il miglioramento di classe fatta registrare da molti comuni che si trovavano in quinto o quarto livello di polarità; l'unica eccezione riguarda una minoranza di comuni che si trovavano al terzo livello di polarità hanno perso punti e sono scivolati al quarto.

Le novità più interessanti riguardano quindi la fascia dei comuni compresi tra il terzo e il quarto livello di polarità.

Un altro dato emergente è che la maggior parte dei comuni appartenenti al terzo livello di polarità hanno mantenuto tale valore magari aumentando il punteggio di qualche punto percentuale (anche se non rilevabile dalla classificazione in cinque classi).

Il fenomeno in assoluto più significativo rimane comunque relativo a quei comuni che in questi anni hanno subito dinamiche di espansione soprattutto a livello di servizi, i quali sono passati dal quarto o addirittura dal quinto livello al terzo. E' il caso per esempio del Comune di Gadesco Pieve Delmona, al di sotto della soglia dei 2.000 abitanti, dove negli ultimi quindici anni si è concentrato un fenomeno di insediamento di funzioni tipicamente urbane, in virtù della presenza di un grande centro commerciale e alla prossimità del casello autostradale di Cremona.

Figura 2.17 – Polarità urbane

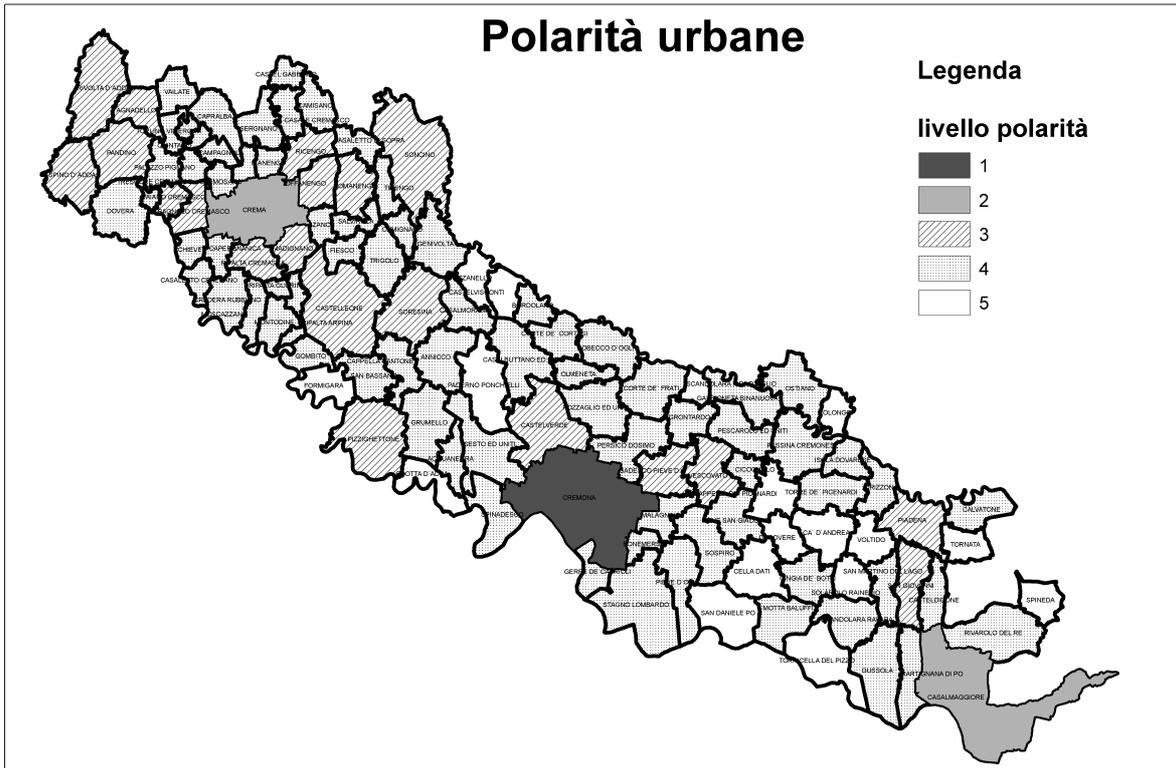


Figura 2.18 – Polarità urbane confronto con PTCP 2003

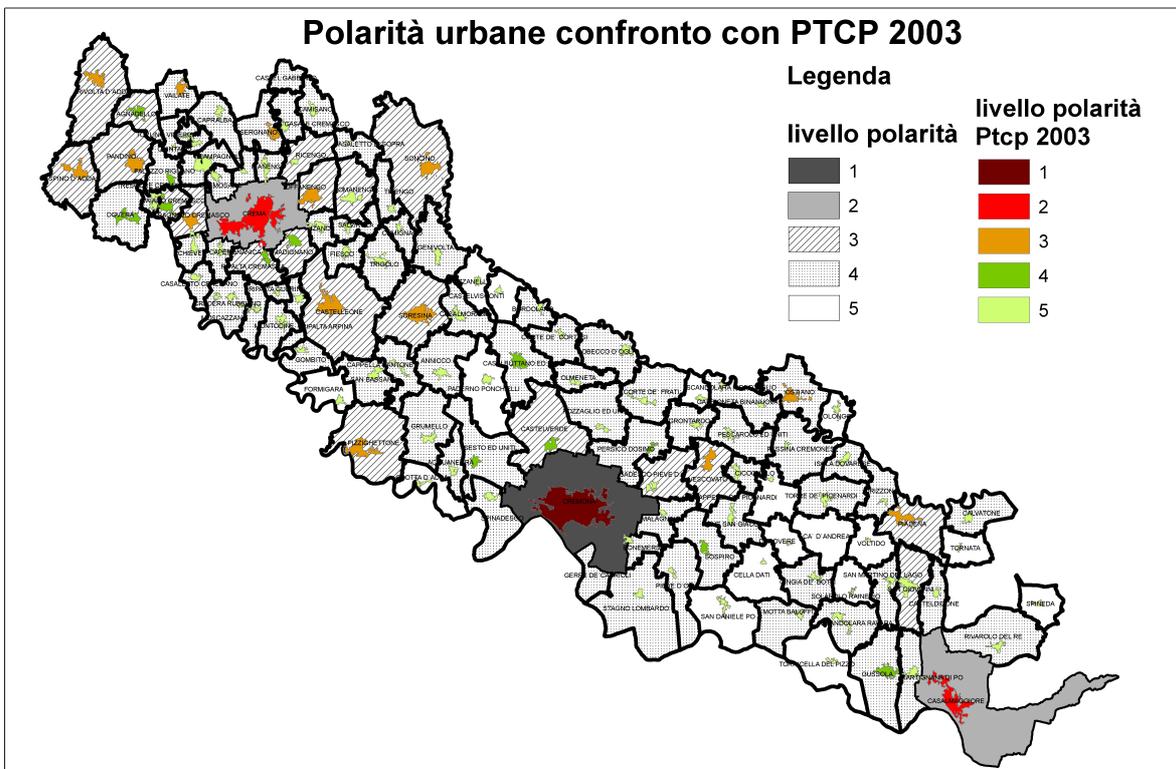


Tabella 2.24 - I livelli delle polarità urbane

Comune	Livello Polarità	Comune	Livello Polarità	Comune	Livello Polarità
ACQUANEGRA CREMONESE	4	CUMIGNANO SUL NAVIGLIO	4	POZZAGLIO ED UNITI	4
AGNADELLO	3	DEROVERE	5	QUINTANO	4
ANNICCO	4	DOVERA	4	RICENGO	3
AZZANELLO	5	DRIZZONA	4	RIPALTA ARPINA	4
BAGNOLO CREMASCO	3	FIESCO	4	RIPALTA CREMASCA	3
BONEMERSE	4	FORMIGARA	5	RIPALTA GUERINA	4
BORDOLANO	4	GABBIONETA BINANUOVA	4	RIVAROLO DEL RE ED UNITI	4
CA` D`ANDREA	5	GADESCO PIEVE DELMONA	3	RIVOLTA D`ADDA	3
CALVATONE	4	GENIVOLTA	4	ROBECCO D`OGLIO	4
CAMISANO	4	GERRE DE`CAPRIOLI	4	ROMANENGO	3
CAMPAGNOLA CREMASCA	4	GOMBITO	4	SALVIROLA	4
CAPERGNANICA	4	GRONTARDO	4	SAN BASSANO	4
CAPPELLA CANTONE	4	GRUMELLO CREMONESE ED UNITI	4	SAN DANIELE PO	5
CAPPELLA DE`PICENARDI	5	GUSSOLA	4	SAN GIOVANNI IN CROCE	3
CAPRALBA	4	ISOLA DOVARESE	4	SAN MARTINO DEL LAGO	5
CASALBUTTANO ED UNITI	4	IZANO	4	SCANDOLARA RAVARA	4
CASALE CREMASCO - VIDOLASCO	4	MADIGNANO	3	SCANDOLARA RIPA D`OGLIO	5
CASALETTO CEREDANO	4	MALAGNINO	4	SERGNANO	4
CASALETTO DI SOPRA	4	MARTIGNANA DI PO	4	SESTO ED UNITI	4
CASALETTO VAPRIO	4	MONTE CREMASCO	4	SOLAROLO RAINERIO	4
CASALMAGGIORE	2	MONTODINE	4	SONCINO	3
CASALMORANO	4	MOSCAZZANO	4	SORESINA	3
CASTELDIDONE	4	MOTTA BALUFFI	4	SOSPIRO	4
CASTEL GABBIANO	4	OFFANENGO	3	SPINADESCO	4
CASTELLEONE	3	OLMENETA	4	SPINEDA	5
CASTELVERDE	3	OSTIANO	4	SPINO D`ADDA	3
CASTELVISCANTI	5	PADERNO PONCHIELLI	5	STAGNO LOMBARDO	4
CELLA DATI	5	PALAZZO PIGNANO	4	TICENGO	4
CHIEVE	4	PANDINO	3	TORLINO VIMERCATI	4
CICOGNOLO	4	PERSICO DOSIMO	4	TORNATA	5
CINGIA DE`BOTTI	4	PESCAROLO ED UNITI	4	TORRE DE`PICENARDI	4
CORTE DE`CORTESI CON CIGNONE	4	PESSINA CREMONESE	4	TORRICELLA DEL PIZZO	5
CORTE DE`FRATI	4	PIADENA	3	TRESCORE CREMASCO	4
CREDERA RUBBIANO	4	PIANENGO	4	TRIGOLO	4
CREMA	2	PIERANICA	4	VAIANO CREMASCO	3
CREMONA	1	PIEVE D`OLMI	4	VAILATE	4
CREMOSANO	4	PIEVE SAN GIACOMO	4	VESCOVATO	3
CROTTA D`ADDA	5	PIZZIGHETTONE	3	VOLONGO	5
				VOLTIDO	5

